ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	27	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	48	25	13	50	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 10 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 10 Maggio 1896 Num. 130

Roma, 9 maggio 1896

La crisi ministeriale, di cui tutta la stampa bene informata ammetteva l'esistenza, allo stato latente a Berlino, e che si annunziava sarebbesi manifestata alla fine della sessione del Reichstag, viene oggi complicata da un fatto nuovo e molto importante. Accenniamo alla presentazione di un disegno di legge per abolire i quarti mezzi battaglioni nei reggimenti di fanteria e trasformarli in battaglioni interi.

La trasformazione, si assicura, avrà luogo senza che siano aumentati gli effettivi e senza aumento delle spese permanenti. Si può credere a questa asserzione, perchè il Governo deve essere, più di qualsiasi altro osservatore dell'andamento delle cose in Germania, certo che ove chiedesse nuovi sacrifizi di denaro al paese per far fronte ad un accrescimento delle spese militari, incontrerebbe immancabilmente un rifiuto dal Reichstag.

Non è certamente un Ministero diviso, contrariato nelle sue proposte dalle persone che godono la fiducia dell'imperatore, un Ministero alla cui testa si trova un vecchio, stanco e disilluso servitore dello Stato, quello che potrebbe ottenere il consenso del Parlamento a un nuovo aumento delle spese militari.

Posti fra l'implacabile ostilità dei socialisti e le esigenze non meno feroci e ancor più antipatiche dei conservatori, sempre incerti dell'appoggio dell'imperatore, tratto dalla propria divorante attività a troppo frequenti mutamenti nei suoi ministri, gli uomini che sono attualmente al Governo in Germania non sono in grado di ottenere dal Parlamento e dal paese nessuno sforzo considerevole.

Non è adunque il timore di nuovi aggravii quello che rende sospettosa una parte considerevole della pubblica opinione all'annunzio della proposta di nuovi battaglioni.

Si teme che questa possa essere connessa ad un regresso sensibile negli ordinamenti militari, vale a dire al ritorno della ferma da due alla ferma di tre anni.

Sembra estremamente difficile che possa essere realmente meditato dal Governo tedesco un mutamento di tanta gravità.

E' vero che il servizio attivo di due anni è stato introdotto nell'esercito tedesco al tempo del cancelliere Caprivi, soltanto a titolo di esperimento per la durata di cinque anni. Ma il popolo che più di qualsiasi pubblico onere risente quello della coscrizione, una volta ottenuto un beneficio come quello d'una riduzione della ferma, non si rassegna facilmente a rinunziarvi, e i deputati che consentissero a rinunziarvi dovrebbero aspettarsi di essere alle prime elezioni sostituiti da altrettanti socialisti.

Con tuttociò il sospetto è sorto, e viene manifestato, come vedremo più oltre i lettori, da un giornale noto per la sua temperanza e serietà.

A farlo sorgere deve avere concorso soprattutto il ricordo che la riduzione della ferma fu opera di Caprivi, il cui nome è tuttora fatto segno alle ire dei conservatori e degli agrari per le misure liberali che egli riuscì a far prevalere negli ordinamenti militari non solo, ma specialmente, coi trattati commerciali da lui conchiusi, nella politica economica della Germania.

Quei conservatori stessi che, per le aderenze che hanno presso alla persona dell'imperatore Guglielmo, minacciano il ministro attuale della guerra e tutto dì misero in opera per impedirgli di presentare un Codice di procedura militare conforme alle idee moderne di umanità e di giustizia, sono quelli stessi che hanno combattuto con ogni potere la riduzione della ferma a due anni e anelano a vederla riportata a tre.

Gli uomini di opinioni moderate si aspettano ogni male da un trionfo dei conservatori, e i sintomi di un prossimo trionfo non sono così scarsi da essere tenuti in non cale.

Il discorso del ministro Ricotti

Se il discorso dell'on. Caetani ci ha umiliato, quello dell'on. Ricotti ci ha rattristato. Possono chiamare fin che vogliono gli incensatori del Ministero. L'Italia ha diritto di pretendere dai suoi uomini politici qualche cosa di più e di meglio di quanto gli hanno in questi giorni ammannito i suoi governanti.

E' possibile che l'on. Ricotti ricorrendo alle burlette si sia ricordato che fu il furbo statista di Stradella colui che, morto il biellese avversario deciso delle Convenzioni ferroviarie, riuscì un bel giorno a strapparlo dalle file della Destra, lo chiamò ministro della guerra nel Gabinetto suo, e coi pochi voti che seco portava, fece il colpo per cui le Convenzioni, attraverso alla clandestina spedizione di Massaua, furono approvate.

Ed è anche possibile si sia voluto vendicare della incosciente allusione fatta dal suo collega degli esteri a quel periodo infausto, ricordando che allora il Caetani, impenitente conservatore salutato oggi dalla Estrema Sinistra, proseguiva coi suoi frizzi aristocratici e coi suoi sarcasmi l'opera del Depretis e del Ricotti, da lui ritenuto un transfuga.

Ma se pure ciò non fosse, facendo rivivere dal banco dei ministri le antiche barzellette quando il ricordo di tanto gentil sangue italiano sparso presso Adua avrebbe dovuto strozzargliele in gola, il rappresentante ed il capo dell'esercito italiano, era in carattere. L'onorevole Ricotti non ha fatto altro mai in vita sua che ridere di tutto e di tutti, poco curando se l'umor gaio qualche volta riuscì a renderlo come soldato inviso ai soldati, come uomo politico infesto al paese.

Noi rammentiamo di non averlo veduto ridere e scherzare sulle cose serie e sante, che una volta sola. E fu il giorno in cui, ministro della guerra, si presentò pallido, disfatto, quasi piangente alla Camera, per annunziare che tutta una colonna di soldati italiani era stata massacrata, distrutta a Dogali! La sua imprevidenza aveva preparato il disastro; sapeva che s'era andati in Africa per far passare un contratto, e non si era curato d'altro. Ora sa che in Africa si rimane solo perchè non si può, al momento, dare intera soddisfazione al partito radicale tornando a casa; e d'altro non si cura. Ed ordina al generale che fronteggia il nemico di ritirarsi senza combattere: e prepara il ritorno dei battaglioni che manderà poi a Massaua quando saremo (che Dio tolga!) nuovamente disfatti!

La politica parlamentare ha avuto anche una volta ragione. Essa ha prevalso su tutto; si è sovrapposta alle considerazioni d'indole più generale, alle esigenze militari, al decoro del paese, al legittimo amor proprio dell'esercito, al prestigio della bandiera.

Il prestigio della bandiera! Ma l'on. Ricotti ha dichiarato che non sa precisamente cosa sia! Per lui questo prestigio è salvo. E perchè non dovrebbe esserlo? Fu ben salvo a Custoza, fu ben salvo a Lissa dove, come nell'Eritrea, i soldati italiani, mal condotti, si batterono e morirono eroicamente: perchè preoccuparsi d'altro? Se ci abbiamo messo trent'anni a far dimenticare (e dimenticati non sono ancora) quei disastri, ne aspetteremo altri trenta perchè si dimentichi Adua!

Ma allora sorgerà la domanda che noi facemmo un mese fa: ed è davvero per questo che l'Italia deve spendere trecento milioni all'anno a mantenere l'esercito? L'on. Ricotti non se ne è accorto ieri, e forse poco si cura di accorgersene perchè di codeste cose non si occupa: ma gli applausi con cui da una minima frazione della Camera fu salutato il suo discorso, di fronte ad una maggioranza stupefatta, significavano forse questo: un'altra riforma democratica che si matura; l'esercito si liquida: è mirabile cosa! la liquidazione s'inizia proprio da coloro che avrebbero tutto il dovere, tutto l'interesse di impedirla!

Ma di ciò a noi cale fino ad un certo punto. Se si continuerà per la via in cui si è messo il ministro Ricotti, noi lo aiuteremo. Perchè in verità non ci sembra che l'Italia possa consentirsi il lusso di un esercito il quale non servendo a rintuzzare le offese e gli attentati all'onore nazionale, sarebbe uno stromento di semplice parata. Gli stessi ufficiali, che sono animati da così alto sentimento d'onore e di dovere, che hanno dato prova di tanto coraggio e di tanta abnegazione, che hanno visto i loro fratelli e compagni farsi ammazzare con tanta fiducia di essere vendicati, si uniranno a noi.

Non si può chiedere ad uomini valorosi il sacrifizio di rassegnarsi alla umiliazione. Non si può pretendere di farne dei parassiti senza dignità e senza scopo. Non si può volere che la principale molla di tutte le azioni nobili e degne, il sentimento morale del dovere, si spezzi ad esclusivo beneficio delle esigenze materiali del pane quotidiano. L'on. Ricotti continui, e quello che è la principale ragione di essere per un Governo monarchico, creda a noi, si ridurrà ben presto ad una semplice larva!

E che almeno le teorie, le arguzie, i propositi dell'on. Ricotti valessero a risolvere il nostro problema africano! Invece niente di tutto ciò; il problema anzi si aggrava, e mentre il Ministero par che voglia la fine della guerra, riesce a questo bellissimo risultato: proclama la *guerra in permanenza!* E la proclama, vedete caso, pur accettando senza avere il coraggio di dirlo, tutte le domande, tutte le pretese, tutte le imposizioni di Menelich e dei suoi ras. Egli si sottomette in una parola al nemico!

Menelich voleva l'abbandono del Tigrè, ed al Tigrè non si pensa più. Voleva l'abbandono dell'Agamè, ricacciandoci oltre il Mareb, e l'Agamè con Adigrat si abbandona. Ras Mangascià e ras Sebath raccolgono così i frutti del loro tradimento. Voleva che non si costruissero fortificazioni, e quelle costruite si fanno saltare. Voleva che si riducesse la forza italiana nell'Eritrea, e dodici battaglioni hanno ricevuto l'ordine di rimpatriare.

Che avverrà poi? Sebath, rinsediato nella sua provincia, a pioggie finite, comincierà a darci molestia razziando verso l'Okulè-Kusai. Mangascià farà altrettanto verso l'Amasen e il Seraè. I conflitti saranno d'ogni giorno. Ogni speranza di pacificazione e di lavoro nella colonia riuscirà vana. Finchè tornerà giù Menelich, anche meglio armato, anche meglio organizzato e ci obbligherà, nel nome della integrità del suo impero, ad un'altra campagna, più difficile della prima, con tutte le probabilità di cacciarci in mare!

Noi comprendiamo che di questa più che ipotesi, certezza, non si preoccupino l'onor. Rudinì e l'on. Caetani. Il primo ha sempre avuta l'Africa in uggia, e se saremo obbligati, anche colla forza e col disonore, a lasciarla, purchè non sia in quel momento ministro lui, e non glie se ne carichi la responsabilità è forse disposto ad esclamare: tanto meglio! Il secondo non ha mai capito nulla; e il suo discorso di ieri fa vedere che sarebbe tempo perduto a tentare di fargli capire qualche cosa!

Ma l'on. Ricotti, ma il generale d'armata, ma il ministro della guerra, ma il cavaliere dell'Annunziata non ci ha pensato a questa più che ipotesi, certezza? E non ne ha valutate le conseguenze morali, politiche, militari? O noi siamo ciechi, o è cieco lui, e con lui sono ciechi tutti coloro che per autorità e per posizione dovranno dividerne la responsabilità!

Il nuovo ministero in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Si attribuisce al presidente del Consiglio l'intenzione di pronunziare un discorso davanti ai suoi elettori, esponendo loro il suo programma prima della riapertura della Camera.

I nuovi ministri pare che finora d'altro non si occupino che di disfare il più possibile ciò che venne fatto dai loro predecessori.

Così fece l'ammiraglio Besnard, il quale mise in libertà il vice-ammiraglio Cauvin, collocato da Lockroy a capo dello stato maggiore navale.

Il ministro della giustizia toglierebbe il giudice Athalin dalle attuali sue funzioni di procuratore della Repubblica, affidategli da Ricard, causa indiretta del conflitto col Senato.

Finalmente il generale Billot intende di riunire ogni settimana presso di sè i direttori generali e di lavorare direttamente con essi, sopprimendo così il segretariato generale creato da Cavaignac.

Ribellioni al Madagascar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 1,50 pomeridiane — (*Jacopo*). Notizie dal Madagascar recano che una parte della popolazione dell'isola, scontenta dei francesi perchè hanno mantenuto sul trono la regina Ranavalo, si unì ai ribelli e tagliò le comunicazioni fra Tananarive e Majunga.

Tre negozianti francesi vennero massacrati.

Le truppe che inseguono i ribelli, hanno avuto con questi parecchi scontri, rimanendo superiori.

Il *Soleil* aggiunge che a Madagascar la sicurezza è così compromessa che lo stesso residente Laroche uscito da Tananarive con una scorta per recarsi in villa venne attaccato varie volte dai ribelli.

Si dice anche che manchino notizie del vice-residente Pénel inoltratosi dall'interno e che un distaccamento di 22 soldati sarebbe prigioniero dei ribelli.

La stampa chiede che pronte ed energiche misure siano adottate per arrestare il male al suo principio.

✕

Ore 4,7.

Vengono smentite in via ufficiosa le notizie allarmanti del Madagascar, dicendo che si riferiscono a fatti avvenuti due mesi or sono.

Un romanzo orleanista

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 2 pom. — (*Jacopo*). — Il *Matin* pubblica una specie di romanzo orleanista, inteso a dimostrare che il duca d'Orleans vorrebbe ripristinare la monarchia assoluta, di diritto divino.

Il *Matin* pretende di conoscere il manifesto che il duca stava per pubblicare quando avvenne la dimissione di Casimir Perier.

Il duca vi diceva — secondo il giornale suddetto — che la sua sarebbe stata la monarchia tradizionale, circondata bensì da istituzioni moderne, ma solo dopo aver fatto *tabula rasa* di tutti i principii della rivoluzione e dopo aver colpito senza debolezza i nemici della razza e del dio della Francia.

Compiuta questa epurazione, si mostrerebbe il re della mansuetudine e del perdono.

Bastano simili citazioni per far vedere quale autenticità possa avere il documento che i consiglieri degli Orleans — dice il *Matin* — impedirono che fosse pubblicato.

Questo romanzo tende in realtà a mettere in evidenza l'antagonismo esistente fra il duca di Orleans ed il suo cugino Enrico, al quale gli orleanisti puri rimproverano di avere accettato la Legion d'Onore conferitagli da un ministro della Repubblica.

L'epilogo della storiella consisterebbe in ciò, che i due cugini si sarebbero dati convegno in Sicilia, a Zucco, nelle proprietà del duca d'Aumale, il quale terminerebbe il conflitto dando, o liberale qual'è, la preferenza ad Enrico, ed affidando a costui la missione di mantenere inalterata la tradizione costituzionale degli Orleans.

Per metterlo in grado di farlo convenientemente, il duca d'Aumale lascierebbe il suo nipote Enrico erede del suo immenso patrimonio.

Forse l'eredità è il vero e solo obbiettivo di questa misteriosa lite di famiglia.

Le questioni dell'Africa australe
L'Inghilterra e il Transwaal

LONDRA, 9. — Alla Camera dei comuni il deputato Harcourt dice che l'organizzazione dell'escursione di Jameson sul territorio della Repubblica Sud-Africana da parte della Chartered Company è provata. Soggiunge che l'Inghilterra, sostenendola, diverrebbe complice di una cupida Compagnia ed arrischierebbe di disonorarsi.

Il segretario di Stato per le colonie, Chamberlain, dice che le condizioni poste dal presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger, per il suo viaggio a Londra, sono inaccettabili. Soggiunge che si trova d'accordo col governatore della Colonia del Capo, Robinson, il quale si recherà in Inghilterra per studiare l'attitudine da prendersi.

Dichiara che la condotta di sir Cecil Rhodes è biasimevole, ma conviene tuttavia ricordarsi che egli rese immensi servigi. I provvedimenti adottati dal Governo impediranno a sir Cecil Rhodes di nuocere ed il presidente Krüger avrà tutte le garanzie ragionevoli. Chamberlain soggiunge che bisogna concedere agli amministratori della Chartered Company il tempo di studiare la questione delle dimissioni di sir Cecil Rhodes. Infine consiglia la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta in proposito.

✕

LONDRA, 9. — Il segretario di Stato per le colonie, Chamberlain, nel suo discorso alla Camera dei comuni, ha lasciato intendere che il richiamo dell'agente inglese a Pretoria è stato deciso.

✕

LONDRA, 9, ore 12,22 m. — (*Esasta*). Il corrispondente del *Telegraph* a Buluwayo, intervistò Rhodes il quale gli disse che non lascerà l'Africa prima della fine della guerra, che durerà tre mesi almeno. Dichiarò necessari tremila uomini per schiacciare la rivolta dei matabeli.

Il discorso di Harcourt, iersera, contro la compagnia africana, in cui si chiede che un'inchiesta lavi completamente il Governo dal sospetto di intrighi, ha fatto una grande impressione. Tuttavia si approva generalmente il rifiuto di Chamberlain di aprire un'inchiesta prima della fine del processo di Jameson.

Si assicura che i telegrammi compromettenti in possesso di Krueger siano numerosi; i più gravi egli li serberebbe per l'ultimo.

Si crede che compromettano lord Loch e alcuni dicono anche Chamberlain.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

CAIRO, 9. — Il Califfo inviò 4000 uomini per domare una rivolta scoppiata fra alcune tribù del Kordofan.

Rinforzi sono partiti da Ondurman verso Cassala. Il Califfo [illegible] attualmente uomini con [illegible] obbligatoria.

Nuovi armamenti in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 8. — E' stato presentato al Reichstag un progetto di legge, che tende ad abolire i quarti mezzi battaglioni nei reggimenti di fanteria.

I suddetti mezzi battaglioni saranno trasformati in 80 battaglioni intieri di 500 uomini, coi quali saranno costituiti 40 nuovi reggimenti.

Questa trasformazione si farà senza aumentare gli effettivi dell'esercito e senza aumentare le spese militari permanenti.

Il Governo chiede soltanto che sia stanziato nel bilancio per l'esercizio 1896-97 un credito straordinario di 7 milioni e mezzo di marchi per fronteggiare le spese necessarie alla suddetta trasformazione.

La fanteria dell'esercito tedesco sarà così costituita di 624 battaglioni.

✕

BERLINO, 9, ore 11 antim. — (*Hermann*). La presentazione del progetto di legge sui nuovi battaglioni suggerisce alla *National Zeitung* le seguenti serie considerazioni.

E' noto che i mezzi battaglioni e il conseguente aumento della forza sotto le armi vennero concessi dalla Camera quando nel 1893, venne ridotto il servizio attivo a due anni, e come un compenso per la introduzione di questa riforma.

I mezzi battaglioni ora vengono aboliti e convertiti in nuovi battaglioni interi.

L'amministrazione militare adunque commise un errore imperdonabile nel creare i mezzi battaglioni, oppure volle di proposito creare una situazione insostenibile, meditando già fin d'allora di convertire i mezzi battaglioni in battaglioni interi.

Ciò naturalmente allo scopo di ritornare, allo spirare dei cinque anni di prova del servizio attivo ridotto, alla ferma di tre anni, mantenendo poi inalterato il piede di pace.

A un simile artifizio il Reichstag dovrà opporre una decisa negativa.

E' pertanto necessario che la proposta trasformazione dei mezzi battaglioni in battaglioni interi venga esaminata tenendo conto della situazione politica generale.

Il ministro della guerra, Bronsart, merita invero piena fiducia; ma egli fa dipendere la sua permanenza in ufficio dalla riforma del codice di procedura militare, riforma che, come è noto, trovasi arenata.

Sarebbe pertanto poco prudente consentire la trasformazione dei mezzi battaglioni, sull'autorità di un ministro, il cui ritiro è sicuro se l'imperatore dovesse pronunziarsi contro il progetto del nuovo codice militare.

Aggiungasi che gli avversari di questa ultima riforma sono anche gli avversari della ferma di due anni.

Fin qui la *National Zeitung*. Il cui grido d'allarme, trattandosi di un giornale moderato, ha prodotto una grande impressione, perchè giustificato dalla situazione interna che appare molto critica.

Gli operai italiani in Austria

VIENNA, 8. — I disordini avvenuti tra gli operai addetti alla costruzione di una ferrovia secondaria a Gooding (Moravia) sono stati cagionati dal rifiuto, per parte degli operai austriaci, di accettare il lavoro in base al salario loro offerto, e dal tentativo da essi fatto perchè gli operai italiani si unissero a loro.

Avvennero pertanto alterchi tra gli appaltatori e gli operai. Ma gli atti di violenza segnalati da alcuni giornali sono completamente insussistenti.

Non vi è stato alcun ferito.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 9. — Il Consiglio di guerra ha condannato a morte i filibustieri catturati a Punta Barracos il 29 scorso mese a bordo della goletta degli Stati Uniti *Competidor*.

In giro per il mondo

Un altro lavio di firme di donne protestanti è stato consegnato nelle mani del presidente della Camera, collezionista per forza di queste forme di slancio patriottico.

Comprendo che il parere di quelle donne debba avere un grande peso sulle decisioni di un'assemblea di uomini; e forse, se vi era ancora qualche deputato incerto, a quest'ora esso deve essere convertito da quelle firme e deve aver pensato: A una donna che prega non si nega nulla.

Ma ora che la politica africana sta per decidersi secondo il desiderio di quelle donne, io, con tutto il rispetto, osservo a queste gentili postulanti che sono pure donne le madri, o le sorelle o le spose di quei più che duemila fra soldati e ufficiali prigionieri in Africa.

Lo scopo delle postulanti è stato raggiunto: non più guerra, ritiro immediato delle truppe. E il ministro della guerra non poteva essere più chiaro: o si riesce a riscattare i prigionieri, o... *si arrangino*... guerra non possiamo e non vogliamo fare per questo.

Dunque, possono essere contente le potenti.

Solamente, uniscano un'altra opera buona alla prima: coprano di firme un altro indirizzo, di condoglianza questo, per quelle altre donne che non hanno fatto suppliche, ma finora avevano sperato.

✕

Pei futuri *Libri Verdi*.

Il capitano Bellon del 6° artiglieria francese ha comunicato allo stato maggiore generale una sua scoperta.

Quell'ufficiale, osservando i suoni ritmitici di un telefono influenzato da una linea telegrafica, ha composto un alfabeto che permette di leggere, senza toccare il filo, i dispacci trasmessi per mezzo del sistema Morse.

Ne risulta quindi che, con quest'ultimo apparecchio, il segreto della corrispondenza telegrafica potrebbe facilmente essere sorpreso, senza che i posti in comunicazione lo sapessero.

✕

E' morto il re dei nitrati, al secolo il colonnello North.

E' morto di apoplessia come un mortale qualunque, mentre aveva vissuto come un uomo straordinario.

Operaio meccanico, semplice capo-fabbrica della casa Fowle di Leeds, North si trovava per caso al Perù quando scoppiò la guerra chilo-peruviana. Egli approfittò del ribasso dei valori peruviani per comperare un numero assai considerevole di buoni di terreno, emessi dal Governo nello scopo di realizzare in fretta del denaro.

I terreni rappresentati da quei buoni contenevano importanti giacimenti di nitrato che North seppe sfruttare con intelligenza pari all'attività. Poi, per centuplicare ancora il valore di quei nitrati, egli comperò coi primi lucri incassati, le azioni, anche esse pel momento deprezzate, della ferrovia che attraversava il paese.

Padrone del [illegible] e della strada ferrata, costituì allora diverse Società di cui divenne, naturalmente, il presidente, e [illegible] qualche [illegible] di lire [illegible] fortuna che l'anno scorso sorpassava duecento milioni!

Del resto, l'attività di quell'uomo straordinario non si era limitata alla sua primitiva industria; egli era fabbricante di birra a Saint-Etienne, fabbricante di cementi a Bruxelles, concessionario di tramways in Egitto, proprietario e speculatore un po' da per tutto...

✕

Continua la raccolta di aneddoti riguardanti lo scià di Persia morto assassinato.

Ma il più caratteristico resta sempre quello della visita da lui fatta alla torre Eiffel.

Giunto alla prima piattaforma, osservò attentamente l'ascensore che doveva trasportarlo più su.

Pare lo inquietassero le funi che scorrevano sulle carrucole.

Quando fu giunto il momento di prender posto nell'ascensore, Nasser-el-Din si avanzò alquanto riluttante.

Considerò a lungo l'apparecchio, esitò, si ritrasse, rinculò; poscia, improvvisamente, senza parlare, colto da un terrore folle, da uno sbigottimento bambinesco, fuggì verso la scala di discesa, e seguito dalla scorta sbalordita, si precipitò come un giovinotto per i 350 scalini e andò a buttarsi nella sua carrozza, anelante, pallido di emozione.

Quell'apparecchio, quelle corde gli avevano ricordato... la forza del suo paese!

✕

Si parla dell'insuccesso oratorio dell'on. Caetani di Sermoneta.

— Hai inteso ciò che dicono? che egli non era fatto per quel dicastero.

Un toscano:

— Allora, gli è più corto che lungo!

Richel.

Scoppio di un cannone
Morti e feriti

TORINO, 9, ore 5.45 pom. — Ieri, al campo di Lombardore, nella batteria del duca d'Aosta, scoppiò un cannone da ventiquattro, in prova. Ignorasi la causa.

Il generale Ottolenghi procede ad un'inchiesta.

Il cannoniere Rocco Malasino ebbe asportata una gamba e spirò iersera dopo una straziante agonia.

Rimasero inoltre feriti, più o meno gravemente, un furiere maggiore e dieci soldati.

La "Tribuna„ in Africa

(Nostro telegramma particolare)

Il racconto di un prigioniero evaso

MASSAUA, 9, ore 1,40 sera. — Ieri l'altro è giunto all'Asmara il soldato alpino Marmai Giuseppe da Verzegnis (Udine) prigioniero fuggito dal Tembien.

Egli porta i segni di tre ferite bene rimarginate; una di lancia alla guancia sinistra ed al naso; una alla mano destra; la terza di proiettile al piede destro.

Il Marmai racconta esser stato trattenuto in Adua fino al giorno 5 di marzo; indi essere stato avviato con altri prigionieri ad Axum, dove rimasero tutti cinque giorni, bene trattati dagli abitanti.

Ad Axum si trovano circa 1500 feriti, tutti soldati di Mangascià.

I prigionieri ebbero nei primi giorni delle scatolette di carne in conserva raccolte sul campo di battaglia, attraversando il quale il generale Albertone potè vederlo coperto, seminato di morti scioani, la maggior parte colpiti dalle artiglierie.

Albertone aggiunse che si notavano delle ferite mostruose prodotte dagli *shrapnels*.

Il soldato dice di aver veduto fra i prigionieri il medico del battaglione alpini Mauri, al quale ras Mangascià ha regalato venti talleri per le cure prestate ai suoi feriti.

E così vide pure il tenente Marchiori col fratello ferito alla gamba; e il tenente Lori degli indigeni guarito da ferita pure alla gamba.

Afferma di aver visto morti il capitano Cella, il tenente Goggioni, e ferito il tenente Riva.

Trovansi poi prigionieri gli alpini sergente Nobiolo, caporal maggiore Meneguzzi, il tromba Descrignis, e i soldati Largie, Toldo e Langrande.

Il soldato era partito per il Tembien con un drappello di cento prigionieri, scortato da 25 soldati scioani. Giunsero al fiume Gherab, ed ivi guarita la ferita al piede, pensò di fuggire.

Dei cento partiti con lui da Axum, cinque morirono lungo la via. Egli, colto un buon momento, si levò le scarpe e si diede alla corsa.

Dopo cinque ore riposò; si rimise le scarpe e continuò a camminare mirando, per orientarsi, le cime delle ambe dell'Entisciò.

Di notte marciava, di giorno riposava. Arrivato di nuovo in vista di Axum senza scarpe, una donna glie ne regalò un paio del genio.

A Mai Mebuquan si imbattè in un posto di guardia tigrino. Rifugiossi sopra un alto albero ove passò metà della notte.

Tramontata la luna, riprese la marcia, giungendo il giorno dopo ad Adi-Qualà.

Arrivo di altri prigionieri

Ieri giunsero il sergente alpino Costanzo Giorgio da Frabata Sottana (Mondovì), il caporale del 3.o battaglione fanteria Tommasi Giovanni da Bobbio (Pavia), fuggiti anch'essi da oltre il Tembien.

Il sergente Costanzo fu fatto prigioniero verso mezzodì, e venne subito condotto ad Adua, ove rimase fino al giorno 3 marzo.

Partì con un drappello di circa 240 prigionieri diretti a Socota. Ad Adua vide i tenenti degli alpini Mauri, Subaldi, Borgna, Gritti, e i fratelli Marchiori.

Degli alpini vide ancora i sergenti Passerotto, Feltrinelli, il furiere Pezzotti, il caporale Maggini Ghigo e Sassi, i soldati Variglia Toreggo, Vignoti, Basso, Baffaria, Ferrata, Ferraro, Ghisolfo, Carmuto, Bagnasca, e di altri corpi i sergenti Pasmotti, Delvecchio, Massaroli, Malavuto, il zappatore Cerron, e i soldati Tassi, Chino, Lavadesa, Albanese, Francia, Maimone, Pilojarno, Delfini e Calvi.

Arrivati a Gherab i prigionieri furono condotti al paese in cerca di viveri.

A Melfà videro il degiacc Adgu, fratello di ras Mangascià che trattolli bene.

Ivi passarono il giorno di Pasqua. Trovatosi con il caporale Tomasi, espresse il desiderio di fuggire. E il caporale rispose: Se trovo il primo io sono il secondo.

Aspettata l'occasione propizia fuggirono il mattino del 24 dal Gherab, per Adi-Adi ed Adua, e giunsero in quelle vicinanze ove rimasero nascosti l'intera giornata.

Quindi ripresa la marcia si diressero ad Axum; ma accortisi dell'errore piegarono verso destra, scendendo al Mareb dove trovarono due ascari della banda Mulazzani, che dissero loro esser *cica* del paese Adigular, il quale li accolse bene, li trattenne due giorni, li fornì di viveri, poi sopra due muletti li avviò ad Adiqualà.

Gli evasi affermano di aver veduto molti feriti scioani sparsi nei vari paesi, dieci o dodici per paese.

Gli scioani cercano di nascondere le loro perdite.

I nostri videro nella tenda del Negus il capitano Clochette vestito con una cacciatora di fustagno.

I prigionieri vennero tutti spogliati, e malgrado gli ordini di Menelich di rivestirli, molti rimasero seminudi.

Il capitano Trossarelli, mi dice il sergente Costanzo, venne comandato alle salmerie perchè malato ad un piede. Egli volle però recarsi al combattimento, e per la ragione di quel male rimase prigioniero.

L. Mercatelli.

Per la restituzione dei prigionieri
ALLA CACCIA DEI RAS

La Stefani comunica:

MASSAUA, 8. — Il generale Baldissera appena giunto a Chersober invitò i ras Mangascià, Sebat e Agos Tafari a consegnargli i nostri prigionieri, minacciando tutti e tre in caso di rifiuto di severe rappresaglie.

Ras Sebat rispose, mentendo al solito, che non aveva prigionieri e non gl'importava nulla che s'incendiasse anche tutto il paese.

Il generale Baldissera ordinò allora a Stevani di andarlo a scovare nei suoi nascondigli e punirlo.

Agos Tafari consegnò i prigionieri più vicini, promettendo che entro domani avrebbe condotto i rimanenti: venti in tutto.

Ras Mangascià, tergiversando come è sua abitudine, inviò messi e scrisse per dichiarare che egli è incaricato da Menelik di trattare e firmare per lui la pace, assicurando che egli era pronto a consegnare i prigionieri nostri che si trovano tuttora nel Tigrè appena avremo abbandonato Adigrat.

Continuano le trattative; però intanto il generale Baldissera ha disposto che, entro domani, le sue minaccie abbiano un principio di esecuzione nella direzione di Mai Maret e Debra Damo.

Il priore del convento di Debra Damo, temendo castighi, ha spedito messi a ras Mangascià per indurlo a restituire i prigionieri: il generale Baldissera però non si promette alcun esito felice, vista l'indifferenza grandissima che dimostrano in ogni occasione i capi abissini, per la sorte delle popolazioni a loro soggette.

Il colonnello Stevani, incaricato ieri di punire ras Sebat, si diresse con tre battaglioni contro l'amba di Debra Matzò, solito nascondiglio del ras; ma la trovò abbandonata. Inseguì allora ras Sebat di amba in amba uccidendogli dodici uomini e togliendogli 300 capi di bestiame. Inoltre ha punito quattro villaggi dai quali era stato tirato contro i suoi ascari, di cui nove rimasero feriti.

Ras Mangascià si trovava la notte scorsa nel Gheralta. Ras Alula è sempre ancora tra Adua e il Mareb.

Il forte di Adigrat è ormai sgombro di malati, convalescenti, bagagli e materiali non necessari.

Il generale Baldissera pensa di intrattenersi ad Adigrat ancora qualche giorno per tentare con ogni mezzo la liberazione dei nostri prigionieri.

La salute delle truppe è eccellente. La moria dei quadrupedi è cessata. Sull'altipiano persiste invece straordinaria siccità.

La forza totale che si trovava nel forte di Adigrat il mattino del 4 maggio era di 1900 uomini.

Notizie su Baratieri

(Nostro telegr. part.)

NAPOLI, 9, ore 6,20 pom. — (*Bellezza*) Giarda termina oggi le sue note, dopo l'uscita d'Adigrat [illegible] di Baratieri.

L'ex-governatore occupa quattro stanze al nord della palazzina del Comando. Vi arrivò a Massaua la sera dell'11 marzo e non ne è più uscito. E' guardato dal tenente Nigra e non fa che scrivere la sua auto-difesa.

Egli ha ricordato al Giarelli di avere conosciuto suo padre a Milano, col povero Matteucci, negli uffici del giornale *la Ragione*. Disse di aspettare sereno il giudizio. Per quanto fosse estremamente abbattuto si è addolorato solo nel vedere coloro che avea beneficato assalirlo e accusarlo vilmente.

Avendogli il Giarelli ricordata la lettera del Pantaleoni sulla liberazione di Makallè coi talleri della ditta Bienenfeld e l'intervento della Corona, Baratieri si è mostrato stupefatto e rispose: « Non è vero, non avvenne così la liberazione di Makallè »; ma poi Baratieri non disse altro.

Giarelli vide poscia il maggiore Ameglio che gli parlò della urgente necessità di risolvere la questione di Adigrat e gli disse che Baldissera temeva più il tifo che i tigrini.

E il racconto termina del tutto.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 9, ore 4.45 pomerid. — (*Lando.*) Iersera ebbe luogo un *thè dansant* in casa del generale Morra di Lavriano, comandante il nostro corpo d'armata. V'intervennero il Principe di Napoli, tutta l'aristocrazia fiorentina e numerosi ufficiali generali, superiori e inferiori.

Il Principe di Napoli ballò la quadriglia d'onore con la gentile ed elegantissima padrona di casa. Fu servito un sontuoso rinfresco.

— Ignoti ladri, penetrati durante la notte nel magazzino del signor Augusto Bozzegoli, negoziante di oreficeria, rubarono orologi, catene ed altre gioie per un valore di duemila lire.

I drammi della miseria

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 9. (*Abbi*). In via del Cuore abita una donna, abbandonata dal marito, certa Annina Salvestroni, con due figlie, una delle quali deforme, a nome Annunziata di 10 anni.

La famigliola viveva da vario tempo, soffrendo la fame, in una catapecchia disabitata, della quale alcuni muratori si valevano come magazzino.

Due cavalletti e poche tavole servivano di letto alla donna e alle sue figliuole; e tutte loro erano ivi tollerate.

La Annina andava al mattino pei piccoli servizi di qualche famiglia e riusciva così a racimolare qualche centesimo non sufficente al sostentamento di lei e delle sue creature.

L'Annunziata, deforme com'era, uscendo per via veniva fatta segno allo scherno delle donnicciole e dei monelli della contrada sicchè finì col non mettere più piede fuori di quella catapecchia.

Da un anno indossava un vestitúccio che ridotto ora a brandelli, lasciava nuda la maggior parte del corpo.

Di provvedersi altre vesti non aveva il modo.

Anche la madre portava gli abiti laceri ma bastevoli a ricoprire le carni e a permettergli di passeggiare le strade.

La sorella dell'Annunziata, minore di lei, uscendo spesso poteva chiedere alla carità pubblica un cencio per ricoprirsi, e un pezzo di pane per sfamarsi.

Il peggio era per la povera Annunziata, infelice di corpo e di spirito, quasi nuda, sofferente per fame!

Quando i muratori venivano in casa la poveretta si chiudeva nella latrina per non esser veduta.

Pare che in ciò l'aiutasse la sorella che alla porta della latrina appoggiava alcune tavole che durante la notte servivano a chiudere alla meglio una finestra dove non eran cristalli.

Quelle tavole essa poneva a quel modo forse per evitare che i muratori penetrassero là dentro.

Ma stamane un manovale spostò le tavole e aprì la latrina.

Al vedere che fece di quella povera creatura la pensò vittima delle più crudeli sevizie e chiamò i carabinieri.

La ragazza interrogata, spiegò tutto.

Fu a mezzo della Compagnia di assistenza la Croce Bianca trasportata all'ospedale dove si pensò a ristorarla ed a vestirla.

L'autorità le provvederà ora un ricovero permanente.

Il fatto si sparse per la città in un baleno, e la fantasia popolare vi ricamò attorno.

La polizia ha dovuto però accertare che nessuna colpa può essere imputata alla madre della disgraziata fanciulla, e che il caso pietoso ha per sola causa la miseria più triste e più compassionevole.

E' da notarsi che anche il padre della infelice abbandonò la moglie e le figlie per non avere il modo di dar loro pane.

Il figlio del colonnello Stevani che uccide accidentalmente un vetturino

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 9, ore 8 pom. (*Erma*) — Iersera nella campagna di Logulentu, presso la città, il fanciullo Enrico Stevani — figlio del noto e stimato colonnello che tanto si distingue in Africa — preso un fucile del vignaiuolo, accennò per ischerzo, a tirare contro un vetturino. Questi, prendendo parte allo scherzo, non si mosse.

Sfortunatamente il fucile era carico, onde partito il colpo, l'infelice vetturino rimase ucciso.

E' impossibile ridirvi la costernazione dell'incosciente omicida, e della famiglia Stevani!

Un secondo mistero di Vico Equense?

SALERNO, 7. — (*O. de Sica.*) Corrono varie voci intorno all'infelice giovanetto Eugenio Marone, alunno del collegio Manzoni di Cava, il cui cadavere, già in avanzata putrefazione, fu rigettato dal mare presso la spiaggia di Santa Teresa, giorni sono, come già ebbi a telegrafarvi.

L'ipotesi del suicidio, sorta nelle menti di molti, sulle prime, ora si esclude quasi generalmente.

Indosso al Marone, oltre ad una poesia, la quale fece sospettare trattarsi d'un amoretto del giovane collegiale, non fu rinvenuta nè una lettera, nè qualsiasi altro scritto che questo amore svelasse, o esprimesse altra causa che lo avrebbe sospinto al tragico divisamento.

Un uomo che si uccide per amore, sente il bisogno, avanti di darsi la morte, di far vibrare nella parola scritta tutta l'angoscia dell'anima sua, e di rivolgere a colei per cui visse e per cui vuol morire, un'ultima parola di amore. E in questa estrema manifestazione del cuore vi è — lo affermano i psichiatri — lo strano convincimento e la strana voluttà di procurare un acerbo dolore e una sconfinata pietà nella donna amata.

E se non per amore, qual'è la causa del suicidio? Il Marone, ricco ereditiero, appena diciassettenne, era di animo mite. Sua madre, una buona e affettuosa signora e una sua giovane sorella, lo adoravano. A lui dunque sorrideva il più roseo avvenire.

Partito il giorno 20 da Monte San Giacomo per far ritorno al convitto, e il giorno dopo fu visto, dicono, in compagnia di un uomo. Scrisse a sua madre, annunziandole il suo arrivo, ma non rientrò in convitto.

La signora vedova Marone scrisse a suo figlio ed ebbe in luogo della risposta, una lettera del direttore del collegio il quale le comunicava la scomparsa del giovanetto. Furono fatte delle attive indagini, ma senza alcun risultato.

Il Marone recatosi a Salerno, prese alloggio nella locanda di un tal Botta. All'indomani uscì, lasciando una valigia e non vi fece più ritorno.

Se va esclusa l'ipotesi del suicidio, è necessario che le autorità competenti, a svelare un mistero che tante voci ha messo in giro, indaghino efficacemente perchè luce sia fatta.

Corriere giudiziario

PER LA RIBELLIONE DI PRATO

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 9, ore 4 pom. — Lunedì prossimo verrà discusso al nostro tribunale il processo contro gli accusati di aver preso parte alla nota ribellione accaduta a Prato, in seguito ad un mancato omicidio commesso nell'opificio Kössler e Mayer.

DALLA PROVINCIA ROMANA

ALBANO LAZIALE, 9, ore 1 pom. — Stamane a piedi del ponte di Ariccia, nel punto ove corrisponde l'altezza massima del viadotto, circa 64 metri, è stato rinvenuto il cadavere di un suicida, poveramente vestito, dell'apparente età di 45 anni.

Avvisati, si sono recati subito sul posto il tenente e il maresciallo dei carabinieri e il pretore di Albano, onde procedere alle constatazioni d'uso.

Il disgraziato aveva il capo sfracellato, slogato il femore sinistro e la gamba destra spezzata.

Nelle tasche gli è stato rinvenuto solo un fazzoletto.

Dopo le constatazioni il cadavere è stato trasportato in Ariccia.

Non essendovisi finora riusciti, si fanno attivissime indagini per identificarlo.

— Ieri si è scatenata su molti vigneti una violenta grandinata. I danni sono stati enormi. Dopo la peronospora dell'anno scorso, non ci mancava altro che la gragnuola quest'anno. La costernazione negli agricoltori è profonda.

— Mancati avremo in Albano molti festeggiamenti per la ricorrenza del patrono. Corsa, tombola e fuochi artificiali.

— Vengo ora a sapere che l'individuo trovato morto sotto il ponte è un muratore, che si è gettato dal ponte perchè malato e privo di mezzi di sussistenza.

L'Ufficio succursale della TRIBUNA in NAPOLI si è trasferito, col 1° corr., in via Roma, 85, p. p.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta dell'8 maggio

In piazza del Campidoglio uno dei più abili mastini di San Marcello, destinato ordinariamente alla vigilanza dei partiti extra legali, sta piantato dinanzi alla fontana e incoscientemente rivolto verso il bandierone tricolore che sventola dalla sommità della scalinata. La presenza insolita di quel funzionario sta a dinotare che lassù nell'aula si prevede e si teme qualche chiasso solo perchè è corsa voce che un consigliere parlerà in senso non perfettamente clericale.

Ormai in Italia e a Roma specialmente siamo giunti a tale che i più terribili sovvertitori dell'ordine sono dalle autorità considerati coloro che non condividono in tutto le idee di Sua Eminenza il cardinale Lucido Maria Parrocchi.

Basta, entriamo nell'aula. E' discretamente affollata a ridosso della balaustra che separa i giornalisti dal pubblico, ma due terzi della sala sono completamente vuoti. Anche questa volta si nota la presenza di non poche cocolle in abito civile venute a rappresentare i circoli ed altre figure... più o meno geometriche del partito nero.

Si legge il processo verbale della precedente seduta, fra le più animate conversazioni; quindi si fa un silenzio perfetto e il consigliere *Teso* chiede la parola.

— Sono dolente — egli comincia — di dover recare un piccolo dispiacere a voi, onorevole sindaco, di cui ammiro l'ingegno e l'abilità. Quest'abilità però fu troppo soverchia nella passata seduta da parecchi miei colleghi, i quali hanno formulato una dichiarazione, onde non si creda che essi consentano a rinunciare a quella libertà di parola, che non può esser tolta a nessuno, e meno che mai può esser soppressa nelle assemblee elette dai liberi suffragi del popolo.

Il consigliere *Teso* con parola calma e misuratamente precisa continua dichiarando che non si tratta di una dimostrazione di ripicco. Tanto lui che gli altri firmatari, alieni da intolleranze faziose, e consci della difficile situazione in cui si era posto il sindaco avevano tutt'altro desiderio che di creargli imbarazzi. Ma con tutto ciò oggi non possono dispensarsi da una parola di protesta, contro chi si mostrò non abbastanza rispettoso della libertà di discussione.

L'oratore corrobora questa affermazione con dati di fatto e termina leggendo questa dichiarazione che presenta al sindaco e chiede sia inserita a verbale.

« I sottoscritti consiglieri, sia che abbiano rispettivamente reclamato la proposta della Giunta sulle onoranze religiose e civili ai caduti d'Africa, sia che non l'abbiano acclamata, deplorano che in circostanza tanto solenne, il sindaco negando senza giustificato motivo la parola a chi l'aveva richiesta, abbia impedito che si esprimessero liberamente le modalità con le quali prendere la deliberazione. E ciò tanto più in quanto l'on. sindaco non ignorava che l'affermazione di Roma capitale *intangibile* del regno d'Italia si voleva da alcuni consiglieri proporre nel testo dell'ordine del giorno unicamente allo scopo che le parole pronunciate nella seduta antecedente e cioè che la popolazione di Roma e dell'Italia era in grandissima maggioranza cattolica apostolica romana, non avessero potuto conferire alla deliberazione del Consiglio, anche un significato politico. »

La dichiarazione è firmata dai consiglieri:

Mazza — Teso — Gamzeni — Veraldi — Casciani — Ferrari — Bianchi — Lizzani — Masi — Nathan — Piperno — Ballori — Zuccari — Civalleri — Trompeo — Nissolino.

Parla il *Sindaco*. Egli ringrazia (!) il consigliere Teso delle parole cortesi rivoltegli, per quanto non si dissimuli che l'insieme del discorso non è troppo a lui favorevole! Osserva che spesso è assai ben ardua cosa il sedere in quel posto e — con tono molto dimesso — prosegue:

Non ho nessuna difficoltà che la dichiarazione presentata venga inserita a verbale. Quella dichiarazione ad ogni modo dimostra — e di ciò son lieto — che la proposta della Giunta è stata approvata ad unanimità. (No! No! si grida dai banchi dei liberali).

Via, ci sarà differenza d'espressioni, ma dalla dichiarazione del cons. Teso risulta che la proposta della Giunta sarebbe stata approvata da tutti, solo che vi si fosse aggiunto qualche aggettivo di più. (Nuove denegazioni).

Ignoravo le altre proposte; tengo però a dichiarare che ove l'emendamento accennato dal consigliere Teso fosse stato presentato, io avrei votato io pel primo!

Sciolsi la seduta valendomi dei poteri discrezionali che mi accorda la legge. Quando si ha la responsabilità di dirigere un'assemblea, certe situazioni non si possono apprezzare con criteri [illegible]. A me parve opportuno non doversi protrarre una discussione che accennava a tramutarsi in tumulto. In ogni modo i consiglieri potranno dire questa sera quello che non poterono dire nell'ultima seduta. Quindi nessuna soppressione della libertà di parola... Tutt'al più una semplice... dilazione.

Come si vede, il sindaco continua nel giuochetto preferito. Il pubblico che nota la nessuna serietà di questo contegno, comincia a rumoreggiare.

Zuccari, *Nissolino* e *Veraldi* tanto per confermare la protesa unanimità affermata dal principe Ruspoli, dichiarano che sotto qualunque forma fosse stata presentata, essi per rispetto alle opinioni di tutti, avrebbero votato contro la proposta di onoranze religiose.

Al cons. *Piperno*, come firmatario della *dichiarazione*, preme sia prevenuta la facile supposizione che parecchi di quei firmatari abbiano votato contro la proposta della Giunta per le idee espresse dal collega Zuccari.

Egli e tutti gli altri, tranne coloro che si associarono ora espressamente allo Zuccari, avrebbero votato anche la proposta del servizio religioso se nel testo della medesima fosse stato inserito l'emendamento di cui si parla nella dichiarazione presentata dal consigliere Teso.

E' lieto poi di rilevare che il sindaco, sebbene la dichiarazione non suoni approvazione per il suo contegno, abbia avuto ora la *magnanimità* di dichiarare altamente che ove quell'emendamento fosse stato proposto egli pel primo lo avrebbe votato.

Intanto nel pubblico i rumori aumentano finchè si cominciano a gridare i soliti *evviva* ed *abbasso*. L'elettricità latente, all'appressarsi dei due poli, liberale e clericale, si sprigiona con invettive di vario genere all'indirizzo dei nostri padri coscritti.

I dimostranti si divertono anche a leticare fra loro, scambiandosi delle parole che non sono certo complimenti, ma il sindaco si leva, e aiutato dal campanello presidenziale, riesce a far più chiaro del pubblico, che sopraffatto si dà per vinto e ritorna alla calma.

Si approva finalmente il verbale, e quindi, dallo stesso *Ruspoli* si legge il seguente telegramma inviato al generale Baldissera:

Comandante in capo delle truppe della Colonia Eritrea — Massaua.

Dal Campidoglio sacro ai fasti della patria, il Consiglio comunale commemora commosso i morti gloriosi d'Africa, saluta i superstiti; fidente che il saluto di Roma valga per questi di conforto e di augurio nelle prove future.

Il sindaco: *Ruspoli.*

Il generale rispondeva con quest'altro dispaccio:

Sindaco di Roma.

Il saluto di Roma è di conforto e di augurio alle truppe d'Africa dei cui sentimenti mi rendo interprete porgendo a Vostra Signoria e a cotesta illustre rappresentanza comunale vivi ringraziamenti per la patriottica manifestazione.

Baldissera.

Non si sa perchè, agli applausi che accolgono la lettura di questi telegrammi, segue una ripresa del chiasso tra il pubblico. Forse il Circolo di San Pietro non approva il tenore di quei dispacci. Il fatto è che ricomincia il baccano e questa volta con accompagnamento di busse. La folla ondeggia qua e là sospinta dai colluttanti e da qualche guardia in borghese che vorrebbe cacciarli dall'aula.

Il *sindaco* questa volta non riuscendo a dominare il tumulto, ordina che sia sgombrata la sala. Qualche consigliere protesta contro la decisione draconiana, che viene revocata, limitando lo sfratto ai più accalorati.

Questi vengono allontanati da un drappello di guardie municipali sbucate dalla porticina di fondo, e la calma si ristabilisce nell'aula.

×

Si passa quindi alla mozione dei consiglieri *Nathan*, *Mazza*, *Zuccari*, *Caruncini*, *Teso*, *Veraldi*, *Lizzani*, *Bianchi*, *Casciani* e *Nissolino* diretta a provvedere a che gli operai adibiti nei servizi pubblici comunali, siano assicurati alla Cassa nazionale per gli infortuni sul lavoro.

Dopo un discorso di *Nathan* e alcune favorevoli osservazioni di *Bianchi*, *Vespignani*, *Piperno* e di *Ruspoli*, la proposta viene in massima approvata.

Si prendono altre deliberazioni di poca importanza, quindi a mezzanotte si leva la seduta.

CONGRESSO FORENSE

Ecco il programma dei lavori del Congresso forense a cui si sono inscritti duemila fra avvocati e procuratori.

Giovedì 14 maggio

Ore 10 ant. — Inaugurazione del Congresso nel teatro *Costanzi*, (gentilmente concesso dal proprietario cav. Domenico Costanzi), con l'intervento dei ministri e sottosegretari di Stato della Grazia e Giustizia e dell'Istruzione Pubblica, del sindaco di Roma e dei membri della presidenza d'onore.

Ore 3 pom. — Prima seduta ordinaria del Congresso nelle sale del Palazzo dell'Esposizione di Belle Arti a via Nazionale, (gentilmente concesso dal municipio di Roma), per procedere alla verifica dei poteri ed alla elezione della presidenza del Congresso (composta di 1 presidente effettivo, 4 presidenti aggiunti, 6 vice presidenti, e 8 segretari).

Ore 9,30 pom. — Ricevimento offerto dal sindaco di Roma ai congressisti nei musei capitolini illuminati a luce elettrica.

Venerdì 15 maggio

Ore 9 ant. — Seconda seduta ordinaria del Congresso. — Discussione dei temi proposti dal Comitato promotore alla risoluzione del Congresso.

Ore 3 pom. — Terza seduta — Prosecuzione della discussione dei temi.

Ore 9 pom. — Grande concerto della banda [illegible] di Roma diretta dal maestro cav. A. Vessella nel teatro *Argentina* in onore dei congressisti.

Sabato 16 maggio

Ore 9 ant. — Quarta seduta — Prosecuzione della discussione dei temi.

Ore 3 pom. — Quinta seduta — (Come sopra.)

Ore 9 pom. — Serata di gala al teatro *Costanzi* in onore dei congressisti.

Domenica 17 maggio

Ore 9 ant. — Sesta seduta — Prosecuzione della discussione dei temi.

Ore 3 pom. — Visita al nuovo Palazzo di Giustizia e monumento a Vittorio Emanuele in costruzione.

Ore 7 pom. — Banchetto ufficiale con intervento dei ministri e sottosegretari di Stato della grazia e giustizia e della pubblica istruzione, del sindaco e dei capi dei collegi giudiziari di Roma, e della presidenza onoraria ed effettiva del Congresso, offerto dai Consigli dell'ordine e di disciplina della capitale alle rappresentanze dei Consigli dell'ordine e di disciplina presso le Corti e i tribunali del regno ufficialmente intervenute al Congresso.

Ore 9,30 pom. — Grandiosa illuminazione a luce elettrica e di bengala del Foro Romano e monumenti circostanti, per gentile concessione e concorso del ministero dell'istruzione pubblica.

Lunedì 18 maggio

Ore 8 antim. — Gite ai castelli romani (Albano, Frascati, ecc.) offerta dal Comitato ai congressisti. (Vedi per le norme della gita il programma speciale dei ricevimenti.)

Martedì 19 maggio

Ore 9 ant. — Ultima seduta plenaria del Congresso — Chiusura del Congresso — Voti e raccomandazioni — Discorsi di congedo.

Ore 9 pom. — Vino d'onore offerto dal Comitato ai congressisti nella grande serra a cristalli del palazzo dell'Esposizione.

I Consigli degli avvocati e procuratori che contribuirono sino ad oggi sono già 140 e per una somma complessiva di oltre 13,000 lire.

I nostri vigili a banchetto. — Domani, domenica, all'una pomeridiana la Società di mutuo soccorso fra i vigili si riunirà a banchetto nel villino Sciarra al Gianicolo (via Giacomo Medici) gentilmente concesso.

La presidenza fra gl'impiegati comunali. — I soci di questa Società sono invitati ad una assemblea generale straordinaria per domani alle 9 ant. per discutere le modificazioni agli articoli 8 e 11 dello statuto.

In mancanza di numero legale si terrà l'altra riunione nella domenica successiva.

Volontari dell'armata dei Vosgi. — Per domani alle ore 3, sono invitati nella sede dei Superstiti garibaldini, in via Marforio 6, tutti coloro che presero parte alla campagna del 1870 in Francia agli ordini di Giuseppe Garibaldi, per prender conoscenza di una partecipazione del presidente del Comitato permanente di Digione.

Ciclismo. — Domani la sezione Romana del Touring Club ciclistico Italiano farà una gita a Ostia con visita degli scavi e a Fiumicino. Qui i gitanti faranno gratuitamente una bellissima gita a mare. Verranno inoltre inaugurate due cassette di soccorso ad Ostia e Pontegalera.

L'appuntamento è alle 5 e tre quarti di mattina in piazza Venezia.

Ritorno a Roma alle 6 1/2 di sera.

— Il Veloce Club Romano domani farà una gita sociale a Nevola.

Partenza da Porta Salaria alle 7 di mattina.

— La seconda gara di resistenza Roma-Civitavecchia indetta dalla Società Velocipedistica Romana avrà luogo domani.

Coloro che verranno prendervi parte potranno ancora inscriversi fino a tutto il giorno precedente.

La presidenza avverte i soci che nello stesso giorno avrà pure luogo una gita sociale a Civitavecchia con partenza da porta Cavalleggeri alle ore 4 1/2.

Terme di Caracalla. — Domani il prof. Nispi-Landi illustrerà le Terme di Caracalla.

Il convegno pel pubblico è alle 15 1/2 all'ingresso delle stesse Terme di Caracalla.

Le conferenze di domenica. — Domani 10 il prof. Odoardo Ricci, alle 9 ant., per invito del Comizio agrario, terrà nella sede della Società orto-agricola romana (viale del Re) una pubblica conferenza *sulla peronospora della vite e sui modi di combatterla.*

— Sul tema *Stendhal in Italia* parlerà, domenica 10 alle 3 pom., nella sede dell'Associazione della stampa, il sig. Gennaro De Monaco.

Nozze. — Stamane ha avuto luogo il matrimonio fra la signorina Inez Valles, figlia del noto pittore spagnuolo, ed il signor Secondo Cappelletti. Testimoni per la sposa erano il signor Rodriguez, console generale del Chilì, ed il comm. Presilla; per lo sposo, il conte Gischi e l'ing. Tourly, console italiano a Spalato.

Assistevano alla cerimonia S. E. la contessa Benomar, ambasciatrice di Spagna, con la vaghissima figlia, la signora Rodriguez, il console di Spagna comm. Zarell e molte altre signore e personaggi della colonia spagnuola.

Dopo la cerimonia religiosa, celebrata dal padre generale dei francescani spagnuoli, ebbe luogo un sontuoso lunch nelle sale del Caffè di Roma. Fiori a profusione e doni ricchissimi e di fine gusto.

Al municipio funzionò da ufficiale di stato civile il pittore comm. Iacovacci che con bellissime parole porse agli sposi caldi auguri offrendo alla sposa, in elegante astuccio, la penna d'oro con la quale era stato sottoscritto l'atto nuziale.

La felice e simpaticissima coppia è partita alla volta di Napoli, salutata alla stazione da molti degli intervenuti alla lietissima festa.

All'Università. — Domattina alle 10 nell'aula VI dell'Università il prof. V. Tangorra terrà una conferenza « sui fattori primi della coscienza sociale ».

Pellegrini autentici. — Giunsero iersera da Firenze alcune donne pellegrine che hanno fatto il viaggio completamente a piedi.

Sono state alloggiate al lazzaretto di Santa Maria.

Circolo centrale romano. — Domani sera alle [illegible] trattenimento sociale alla sala Dante.

In piazza Colonna. — Programma da eseguirsi domani dalle 4 1/2 alle 6, dalla banda dei reali carabinieri:

N. N. Marcia militare — Rossini, *Semiramide*, sinfonia — Donizetti, *Poliuto*, finale 2.o — Meyerbeer, *Danza delle fiaccole* — Caloli, *Buon capo d'anno*, valzer.

Società degli agricoltori italiani. — Domani alle ore 10 nella sede della Società il chiarissimo prof. Innocenzo Novelli terrà una conferenza sul seguente argomento: « I latticini, i microbi e i fermenti ».

Una tombola ai Prati di Castello. — Domani alle 6 pom., in piazza Cola di Rienzo, sarà estratta una tombola di lire 3000 a beneficio dell'Ospizio di S. Margherita.

Escursioni archeologiche. — Domani, domenica, avrà luogo la prima delle escursioni archeologiche che la Società Corrieri e Guide si è proposta di fare nell'interesse del pubblico e dei soci.

Il socio sig. Ettore Pizzaroni illustrerà i monumenti della via Appia antica fino ad Albano.

L'appuntamento per la gita, libera a tutti coloro che volessero intervenire, è all'Arco di Costantino alle ore 6 ant. precise.

Portarsi la colazione.

La salma del cardinale Galimberti. — Oggi alle 4, in forma privatissima, con un carro di seconda classe, la salma del card. Luigi Galimberti è stata trasportata dalla sua abitazione alla chiesa di S. Lorenzo in Lucina, ove dopo l'assoluzione proseguì per Campo Verano.

Lunedì prossimo nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina saranno celebrati solenni funerali.

Ancora i tentati suicidi di ieri. — Il muratore Ghirindelli, che tentò uccidersi — come narrammo — bevendo del sublimato corrosivo, si trova molto migliorato, così che i medici non disperano di salvarlo.

— Non così la povera sartina Emma Piccioli, che versa ancora in pericolo di vita. Nondimeno qualche lontana speranza c'è.

Ancora del contrabbando ai Prati. — Giuseppe Cocola, guardiano delle fabbriche Niccolini ai Prati di Castello, dove fu commesso il contrabbando da noi ieri narrato, tiene a dichiarare che non può esser ritenuto responsabile di nulla non essendo, il palazzo affidato alla sua custodia, munito di porte da nessun lato.

Il ferimento d'oggi in via Bergamo. — Verso le due di quest'oggi in via Bergamo per motivi da nulla vennero a questione fra loro il fabbro Emilio Matteucci d'anni 40 e il falegname Pietro Garufi.

Quest'ultimo con una pianuzza colpì alla testa l'avversario, producendogli una ferita che all'ospedale di Sant'Antonio fu giudicata guaribile in 12 giorni con riserva.

Mistero o burletta? — Stamane il tenente d'artiglieria signor Riccardo Memmo trovò sul ponte di Ripetta una lettera nella cui busta era scritto: *A S. E. il questore di Roma. Si prega di rispettare le mie ultime volontà.*

La busta conteneva un foglio scritto su tutte quattro le pagine, in correttissimo francese e con elegante calligrafia. Cominciava così:

— Io sono innamorato di vostra figlia, ma siccome vedo che non posso raggiungere il mio scopo, mi suicido...

E continuava con le più appassionate espressioni fino all'ultima riga, dove per firma erano le sole iniziali: *R. G.*

La lettera dalla questura fu mandata al console francese, affinchè veda se si tratta di qualche suo connazionale gettatosi nel Tevere.

La guardia di piantone al Ponte Sisto e al Lungotevere assicurano di non aver veduto nessuno gettarsi in acqua; cosicchè non è difficile che si tratti di una poco spiritosa burletta. Vedremo.

L'impiccato d'oggi in via Principe Amedeo. — Il vetturino Accorsio Caramanica, di 30 anni, nativo di Valmontone, abitava con la moglie da circa un anno al n. 22 di via Principe Amedeo, in una camera presa a subaffitto dalla vedova signora Francesca Ridolfi.

Ieri sera alle 8 si ritirò in casa, ed approfittando dell'assenza della moglie, recatasi a far nottata presso una sua parente, durante la notte e stamani non è bene assicurato, pose fine ai suoi giorni impiccandosi con una corda a nodo scorsoio al soffitto della camera.

Per esser più sicuro della morte aveva anche acceso un braciere di carbone.

Stamane verso le 11, la moglie, rincasando, trovò la porta della camera chiusa e sbarrata internamente. Sospettando una disgrazia chiamò le guardie.

La porta fu atterrata e si presentò agli sguardi della povera donna e degli agenti l'orribile spettacolo!

In una lettera, senza indirizzo chiedeva scusa alla moglie e diceva di suicidarsi per il dispiacere di aver riportato una condanna a pena restrittiva della libertà personale.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 9 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 760 1

Termom. centigr. massimo 20,1; min. 9,4

Umidità a mezzodì relativa 46; assoluta 7.75

Vento a mezzodì — Ovest debole.

Stato del cielo — 1/4 coperto.

Piccola Cronaca

435) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Si interruppe, sospettando qualche dramma occulto, da uomo che conosceva la fosca Roma leggendaria. Ma non insistette, troppo prudente in fondo, per gravarsi inutilmente di segreti formidabili.

Andò soltanto in visibilio per la descrizione che il prete gli fece dei due amanti, allacciati in una stretta suprema nella morte. E si rammaricò che nessuno ne avesse preso il disegno.

— Ma potevate farlo voi stesso, caro mio! Cosa importa che non sappiate disegnare? Vi avreste messo l'ingenuità d'un tocco inesperto ed avreste forse lasciato un capolavoro!

Poi, calmandosi:

— Ah! quella povera contessina, quel povero principe! Ma non importa, vedete, se anche tutto cadesse in polvere su questa terra di Roma, essa ha posseduto la bellezza, e la bellezza è indistruttibile!

Pietro fu colpito da quelle parole. E parlarono a lungo dell'Italia, di Roma, di Napoli, di Firenze.

— Ah! Firenze! — ripeteva languidamente Narciso.

Aveva accesa una sigaretta, la sua parola si faceva più lenta, mentre il suo sguardo vagava sulle mura.

— Voi stavate bene qui, in una gran pace. Non ero mai salito a questo piano.

I suoi occhi continuavano ad errare sulle pareti, quando furono colpiti dal vecchio quadro su cui pioveva il lume della lampada.

Per un momento battè le palpebre, con aria sorpresa. Poi ad un tratto si alzò e si avvicinò.

— Che cos'è questo? Che cos'è? Ma è molto ben fatto, ma è bellissimo!

— Non è vero? — disse Pietro. — Io non me ne intendo, ma quella tela mi ha colpito il primo giorno e quante volte io sono rimasto in contemplazione davanti, col cuore palpitante e commosso da sensazioni indicibili!

Narciso non parlava più, esaminando il dipinto da vicino, con l'attenzione di un conoscitore, di un perito, di cui il colpo d'occhio sicuro decide dell'autenticità di un'opera e ne determina il valore commerciale. La gioia più straordinaria si manifestò nel suo viso biondo ed estatico, mentre un lieve tremito gli agitava le dita.

— E' un Botticelli! E' un Botticelli! Non vi può esser dubbio... Guardate le mani, guardate le pieghe del vestito. E quel colore dei capelli, e quella facilità, e quell'involarsi di tutta la composizione. Un Botticelli oh! Dio mio! un Botticelli!

Veniva meno, invaso da un'ammirazione accresciuta dallo studio di quel soggetto così semplice e così straziante. Non era di una modernità acuta? L'artista aveva preveduto il nostro secolo doloroso, la nostra inquietudine di fronte all'invisibile, il nostro smarrimento disperato davanti a quella porta del mistero, che non c'è dato di varcare. E che simbolo eterno della miseria di questo mondo, quella donna, di cui non si vedeva il volto e che singhiozzava disperatamente senza che si potessero tergere le sue lagrime!

Un Botticelli sconosciuto, un Botticelli di quel merito, che non era iscritto in nessun catalogo; che scoperta!

S'interruppe per domandare:

— Sapevate che era un Botticelli?

— Affè, no! Ho interrogato un giorno don Vigilio, ma mi è parso che non desse nessun'importanza a quel dipinto. E Vittorina, a cui ne ho parlato del pari, mi ha risposto che tutte quelle anticaglie non erano che nidi di polvere.

Narciso protestò, trasecolando.

— Come! In questa casa hanno un Botticelli senza saperlo! Ah! come ravviso in ciò i miei principi romani, la più parte incapaci di distinguere un capo lavoro se non è contrassegnato da un cartellino!... Questo è un Botticelli che ha sofferto un poco, è vero, ma che, ristaurato, diventerebbe ancora una meraviglia, una tela famosa che mi paro di stimare meno del suo giusto valore dicendo che un museo la pagherebbe...

All'improvviso, s'interruppe, non disse la cifra, compiendo la frase con con gesto indeciso.

La sera s'inoltrava e Vittorina essendo entrata con Giacomo per apparecchiare la tavola, egli voltò le spalle al Botticelli e non ne disse più verbo. Ma Pietro, di cui l'attenzione era desta, indovinava il sordo lavorio che aveva luogo in lui, vedendolo così freddo ora, coi suoi occhi color di violetto, fatti di un grigio d'acciaio.

Non ignorava più che sotto il garzone angelico, sotto il fiorentino da strapazzo, v'era un volpone pratico degli affari, che amministrava perfettamente le sue sostanze, mostrandosi persino avaro a quanto si diceva. E sorrise quando vide che si piantava davanti l'orribile Vergine, pessima copia di qualche tela del decimottavo, appena vicino al capolavoro, sclamando:

— To'! ma non è brutta questa Vergine! Ed un amico mi ha dato l'incarico di acquistargli qualche vecchia tela... Dite su, Vittorina, ora che il cardinale e donna Serafina sono soli, credete che si libererebbero volentieri di qualche tela senza valore?

La serva alzò le braccia come per dire che se fosse dipeso da lei, si poteva portar via ogni cosa.

— Oh! signore, non ad un mercante, però, perchè si farebbero subito correre delle voci maligne, ma sono certa che sarebbero lieti di far questo piacere ad un amico. Hanno molte spese ed il denaro sarebbe il benvenuto.

Pietro volle invano trattenere Narciso a cena. Il giovine diede la sua parola d'onore di essere aspettato; anzi era già in ritardo. E scappò dopo aver dato una affettuosa stretta di mano al prete, augurandogli il buon viaggio.

Suonavano le otto.

Appena fu solo, Pietro sedette davanti alla tavola e Vittorina restò a servirlo, dopo aver rimandato Giacomo che aveva portato le stoviglie ed i cibi in un canestro.

— Mi fanno stizzire, qui colla loro lentezza — disse. — Eppoi è un piacere per me, signor abate, di servirvi il vostro ultimo pasto... Vedete... Vi ho fatto fare un desinaretto alla francese: una sogliola al *gratin* ed un pollo arrosto.

Egli fu commosso di quelle premure, e felice di aver a compagna quella compatriotta, mentre mangiava nel silenzio doloroso del vecchio palazzo nero e deserto.

Da tutta la persona, grassa e tonda, da tutto il contegno di Vittorina, spirava ancora la tristezza del suo lutto, la perdita dolorosa della sua cara contessina. Ma era già ripresa dal cómpito quotidiano: il suo servaggio volontario le rendeva già l'energia, l'attività consueta, nella sua umile condizione di povera donna, rassegnata alle peggiori catastrofi di questo mondo. E discorreva allegramente, recando i piatti.

— E dire, che dopodomani mattina sarete a Parigi, signor abate! Per conto mio, sapete, mi sembra di aver lasciato Auneau ieri. Ah! com'è la terra è bella laggiù; una terra d'oro, non la terra magra di qui, che manda odor di zolfo! Ed i salici così freschi, così graziosi sui margine del nostro ruscello! Ed il bosco dove c'è tanto musco! Non ne hanno qui, non hanno che degli alberi di latta, sotto il loro stupido sole che arrostisce le erbe. Dio mio! Nei primi tempi non so che cosa avrei dato per una buona pioggia che mi avesse bagnata e ripulita della loro polvere! Ed oggi il cuore mi batte tuttavia quando penso alle belle mattine che si vedono da noi, quando ha piovuto il giorno prima, e tutta la campagna è così mite, così serena, come se si mettesse a ridere dopo aver pianto... No, no, non mi ci abituerò mai alla loro maledetta Roma! Che, gente, che paese!

Egli sorrideva di quella sua fedeltà ostinata al campanile, che dopo venticinque anni di soggiorno la lasciava immutata ed estranea in quella città di luce dura e di vegetazione fosca, città che le faceva orrore, a lei, figlia di un'amabile terra temperata, sorridente, suffusa al mattino da vapori rosei.

Egli stesso non poteva pensare senza viva emozione che si ritroverebbe fra poco sulle rive deliziose e ridenti della Senna.

— Ma, adesso che la vostra giovane signora non è più, chi vi trattiene qui? — domandò — E perchè non salite in treno con me?

Essa lo guardò con stupore.

— Io, partire con voi, tornare laggiù! Oh, no, signor abate, è impossibile! Prima di tutto, sarebbe troppa ingratitudine, perchè donna Serafina è abituata ad avermi, ed agirei malissimo abbandonandoli, lei e Sua Eminenza, ora che sono nell'afflizione. Eppoi, che volete che io faccia laggiù! La mia tana è qui, ormai.

— Allora non rivedrete più Auneau, mai più?

— No, mai più; è sicuro.

— E non vi farà niente di essere sepolta qui, di dormire in questa terra che manda odor di zolfo!

Essa si diede a ridere schiettamente.

— Oh! quando sarò morta, mi farà lo stesso di esser qua o là!... Si sta bene dappertutto per dormire, credetemi, signor abate. Ed è strano che vi preoccupiate tanto di quello che c'è dopo la morte... Non c'è nulla, perdinci! Quello che mi rassicura, che mi fa piacere per cento anni, è di dirmi che sarà finito per sempre, e che riposerò. Iddio ci deve per questo compenso, a noialtri che abbiamo lavorato tanto!... Sapete che non sono una bacchettona, oh! no! Ma ciononostante ho avuto una condotta onesta, ed è tanto vero che, tal quale mi vedete, non ho mai avuto amanti. Quando si dice così, alla mia età, si fa una figura da sciocca. Eppure lo dico, perchè è la pura verità.

Continuava a ridere, da brava donna che non aveva fede nei curati, ma non si sentiva nemmeno un peccatuccio sulla coscienza.

E Pietro stupiva di nuovo del coraggio, del profondo senso pratico che si rivelavano in quella lavoratrice, così piena di abnegazione, che incarnava per lui il popolino scettico di Francia, quelli che non credevano e non crederebbero mai più. Ah! essere come lei, far il proprio dovere e coricarsi per l'ultimo sonno, senza ribellioni d'orgoglio, nella sola gioia di aver fornito il proprio cómpito!

— E così, Vittorina, se passo mai da Auneau, devo dar un saluto per voi al boschetto pieno di musco?

— Benissimo, signor abate, ditegli che lo porto nel cuore e che tutti i giorni rinverdisce là entro per me.

Pietro avendo finito di cenare, essa fece portar via i piatti da Giacomo. Poi siccome non erano che le otto e mezzo, consigliò al prete di passare tranquillamente una altra ora in camera. A che scopo andare a gelare così presto alla stazione? Alle nove e mezzo manderebbe per la carrozza ed appena questa fosse giunta, verrebbe ad avvisarlo e farebbe portar giù il bagaglio. Poteva quindi rimanersene placidamente colà, senza darsi nessun pensiero.

Quando essa se ne fu andata e Pietro si trovò solo, risentì una sensazione di abbandono, di solitudine straordinaria. I suoi bagagli, la valigia e la cassettina erano in terra, in un angolo della camera. E che camera muta, indistinta, morta, che gli appariva già estranea! Non gli restava altro che partire, anzi era partito già; Roma non era più attorno di lui che un'immagine, la visione che porterebbe via seco nel ricordo. Quell'ora di attesa gli sembrava uno spazio di tempo smisurato. Sotto di lui, il vecchio palazzo nero e deserto dormiva nella profonda pace del suo silenzio.

Sedette per pazientare e cadde in una fantasticheria profonda. Fu il suo libro che gli risorse davanti, la Roma novella, così come l'aveva scritta, e come era venuto a difenderla. E ricordò la prima mattina sulla terrazza di San Pietro in Montorio al Gianicolo, rimpetto alla Roma che sognava, la Roma così innocente, così soavemente infantile sotto il cielo chiaro, la Roma quasi librata in un volo nella freschezza aurorale.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**

Seduta del 9 maggio 1896.

Ultima giornata delle discussioni africane: i deputati sanno che stasera si farà tardi onde non si fa subito piena nell'aula: le conversazioni, i crocchi s'indugiano nei corridoi.

A principio di seduta si nota un colloquio fra gli on. Ricotti e Mocenni: Caetani sta pensoso appoggiato al primo banco dell'ultimo settore di destra e solo.

Nessuno dei capi-gruppo è ancora entrato nell'aula: il lavoro di preparazione per il voto finale è attivo nei corridoi.

Solamente l'on. Sonnino è al suo posto, circondato da cinque o sei deputati.

Ore 2 e 5: lettura del verbale, preliminari e presentazioni di alcune relazioni.

×

Le interrogazioni.

La prima, dell'on. Aguglia, è africana: «per sapere se sia vero che l'amministrazione militare abbia chiesto ai valorosi nostri soldati feriti in Africa il pagamento dei foraggi e delle cure ad essi prestate all'ospedale.»

Ricotti. Ricorda la disposizione relativa alle razioni foraggi, del 20 dicembre 1895 e del 1° marzo 1896, emanate dal suo predecessore.

Quest'ultima circolare non fu pubblicata che il 14 marzo; ed osserva che la circolare stessa da alcuni comandanti fu non esattamente interpretata.

Appena ebbe di ciò cognizione, diede disposizioni perchè la circolare fosse interpretata come le ragioni di equità e di convenienza richiedevano.

Quanto alla seconda parte della interrogazione, osserva che le ritenute di spedalità sono stabilite dal regolamento. Nè si ritenne necessario abolirle, perchè lo stipendio degli ufficiali in Africa è quasi il doppio dello stipendio normale.

Aguglia è soddisfatto.

Costa. Intorno a certe questioni di spedalità — interrogante **Gemma** — promette la presentazione di un progetto di legge.

Ed allo stesso **Gemma**, che lo interroga intorno a una questione di benefici vacanti, dà spiegazioni soddisfacenti.

×

La Tripolitania.

La Camera si popola rapidamente.

L'interrogazione è concepita in questi termini: «sugli intendimenti del Governo di S. M., perchè le condizioni della Tripolitania non siano mutate con danno dell'Italia»: interrogante Lucifero.

Caetani. (Attenzione) Evidentemente l'onorevole Lucifero si riferisce ad un conflitto avvenuto lo scorso mese alla frontiera fra la Tunisia e la Tripolitania; conflitto la cui importanza fu molto esagerata dai giornali. Ma appena la notizia comparve, il nostro Governo non mancò di chiedere spiegazioni al Governo francese. Spontaneamente il Governo francese fece esplicite dichiarazioni in questo senso che non aveva nessuna intenzione ed era lontano le mille miglia dal lanciarsi in nuove avventure. Del resto stia sicuro l'on. Lucifero che il Governo si occupa con la massima cura dei nostri interessi nel Mediterraneo.

Il ministero tradirebbe la patria se non comprendesse che l'equilibrio del Mediterraneo è massimo interesse italiano.

Lucifero. Godo che la mia interrogazione abbia avuto l'effetto di indurre l'on. ministro degli esteri a far le dichiarazioni che ha fatto, e ne prendo atto. Spero che in ogni circostanza il Governo, pur mantenendosi in rapporti cordiali con tutti, saprà coltivare l'amicizia con quelle potenze che più potranno aiutare l'Italia a mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo. (Bene!)

×

E siamo all'Africa.

Luzzatto A. Chiedo la parola per fatto personale.

Villa. I fatti personali li riserviamo alla fine della discussione.

Luzzatto A. Mi parrebbe conveniente dopo le parole indirizzatemi ieri dal ministro della guerra, che l'on. presidente mi concedesse di parlar subito.

Pres. Se crede interrogherò la Camera.

Luzzatto A. Non insisto.

Parla **Fortis**. Ha quest'ordine del giorno:

La Camera, ritenuto che durante lo stato di guerra non è opportuno deliberare sull'indirizzo della politica coloniale, passa alla discussione della legge.

Dal mio ordine del giorno si scorge facilmente il mio pensiero su questa discussione. Durando ancora le ostilità in Africa non conviene a mio parere discorrere della politica coloniale, nè sulle responsabilità del passato, nè segnare il programma per l'avvenire. Ma gli oratori del Governo e il Governo stesso hanno fatto svanire questo mio logico ed elementare concetto. Gli amici del Ministero sono venuti innanzi fino a sostenere la messa in istato d'accusa del Ministero passato; il Ministero, e massime il ministro della guerra ha esposto chiaramente le intenzioni del Governo in Africa. Occupiamoci dunque del dibattito, così come si è svolto.

E parla anzitutto delle accuse contro il Ministero passato.

Non sorgo qui a difendere chi non ha bisogno della mia difesa, tanto più che gli accusatori domandano il differimento della causa. L'on. Cavallotti discorrendo delle responsabilità consigliava i suoi amici proponenti la messa in istato d'accusa del passato Gabinetto a non insistere in attesa di un'assemblea che potesse far meglio buon viso alla sua proposta. Anche per questa ragione non debbo fare una difesa. Tuttavia credo e sento che si debba rivendicare la verità di cui qui si è fatto strazio, se non altro perchè il pubblico sappia e non resti sotto l'impressione delle accuse avversarie. Conviene rendere omaggio alla verità se si vuole poi rendere omaggio alla giustizia. Il ministro degli esteri fu alquanto avventato; parlò di colpe e di errori imperdonabili. Ma egli si contentò di affermare e non disse — come doveva dire — i fatti.

Non mi occuperò delle accuse antiquate dell'on. Martini: egli poteva calar d'un tono perchè sulla retrospettività si possono condannare non uno, ma molti Gabinetti.

Imperocchè, o signori, non vi è prudenza che non ammetta prudenza maggiore, non presunzione che non ne ammetta una maggiore. (Oh! oh!) Si può per questo costituire in colpa il Governo? Nella pubblicazione del *Libro Verde* si ha la prova palmare che le accuse di leggerezza, di impreparazione sono vane, insussistenti. (Rumori all'estrema Sinistra).

Imbriani. Dimostrate, dimostrate.

Fortis. Non so resistere a questo invito cordiale. (Si ride). Ebbene ecco qua l'accusa di espansionismo. (Interruzioni).

Imbriani. Sì, sì.

Fortis. Interrompete, dunque tocco sul vivo. Non avrei voluto tediare la Camera con la lettura di documenti, ma poichè mi vi costringete, ebbene mi proverò a fare la dimostrazione sui documenti.

In Africa il programma poteva essere molto vario, ristretto o largo: l'espansione poteva essere a sud o ad ovest. Legge un documento con cui Baratieri chiede appunto l'opinione del Governo intorno all'espansione. Blanc risponde: quanto al Sudan, difensiva, quanto al Tigrè il concetto è una difesa non inerte...

Marazzi. Che cosa è una difesa non inerte?

Fortis. Eccola, on. Marazzi. (Continua a leggere). «Impedire un'invasione nella colonia, fare che le popolazioni siano tranquille, ecc.» e il documento continua dicendo che tutto ciò dev'essere fatto considerando lo stato dell'opinione pubblica e delle finanze dello Stato. E continua così producendo man mano i documenti per dimostrare che il Governo passato non voleva espansioni. Legge fra gli altri questo passo: «Il Ministero non crede per ora conveniente occupare Adua.»

Imbriani. Ah! per ora; ma l'indomani poi!

Fortis. E dalli con le interruzioni. Quasi quasi si direbbe che non siete buoni di far altro, perchè vi sentite incapaci di rispondere dopo.

E continua con gran calma la sua dimostrazione che il Ministero passato resisteva ad ogni tentazione di espansione in Africa.

Avanti: l'on. Martini ha parlato genericamente di impreparazione. Il Governo passato - ha detto - non ha avuto un'idea nè dell'impresa, nè dei pericoli ai quali essa esponeva il paese. In parte l'on. Martini dice la verità. Il generale Baratieri credeva troppo a se stesso e troppo disprezzava il nemico. Il generale Baratieri — badate bene i documenti lo dicono chiaro — parlava di grossa guerra ma non pel 1895; egli non se l'aspettava che nel 1896. Per la guerra offensiva del 1896 — non '95 — egli avvertiva il Governo esser necessari preparativi grandi. Ecco qua le sue parole: per la guerra del 1895 il generale Baratieri chiedeva «l'arruolamento di 1000 indigeni e la formazione di una colonna trasporti.» La impreparazione dipendeva, come vedete, da un falso giudizio che il generale Baratieri faceva delle proprie forze e di quelle del nemico. Si può far risalire questo falso giudizio al Governo centrale? Il 22 ottobre 1895 Baratieri scriveva poi: «ma è d'uopo non perdere di vista la probabilità di una guerra offensiva» con altre forze e con altre spese, a fondo.

Osservo: la guerra a fondo — di cui tanto si è discorso — non è dunque altro che un'ipotesi del generale Baratieri! Egli poi parlando di preparativi da farsi nel «prossimo ottobre», cioè nel 1896...

Imbriani. Ma leggete l'aprile.

Fortis. Andate a leggere voi! (calmo). Adunque, o signori, intorno alla guerra a fondo avete scambiato un'ipotesi per una realtà...

Imbriani. La realtà sta ad Adua.

Fortis. Dopo Amba Alagè il Ministero Crispi provvide al di là delle dimande del governatore dell'Eritrea. E se il generale Baratieri non avesse attaccato inconsultamente nella conca di Adua, altre due brigate erano pronte in suo aiuto. Dunque non colpevole d'impreparazione fu il Ministero passato.

E veniamo alle accuse minori: si chiama sottrazione di documenti ciò che non è che selezione di documenti (Oh! oh!) Ma non vi è libro verde o giallo, o rosso dove si pubblichi tutto; non vi è che il marchese di Rudinì che abbia dato l'esempio di dare ordine ai suoi segretari di raccoglier tutto e pubblicare tutto. (Oh! oh! si ride).

Compilazione vuol dire selezione fatta con prudenza e soprattutto con discrezione. Era bene, per esempio, pubblicare il rapporto del generale Baratieri dopo la battaglia di Adua, così tale e quale? Ma si dice: il Gabinetto precedente aveva preparato la pubblicazione; sia, ma non l'aveva riveduta. E poi non aveva pubblicato il passato Gabinetto il telegramma di Baldissera dove parla di «soldati scossi» e di «fiacchezza di ufficiali.» Di più: avete avvisato Menelich che mandavate informatori per indagare sulle condizioni dei nostri prigionieri. Menelich li riceverà col manigoldo pronto a tagliare mani e piedi. Che bisogno c'era di pubblicar ciò? E va innanzi disapprovando la pubblicazione di tutta quella parte dei *Libri Verdi* che riguardano le trattative per Zeila, per la lettera della regina Vittoria a Mangascià, ecc. Qui il riserbo è stato addirittura violato.

I *Libri Verdi* non hanno che questo significato: essi non hanno tutelato i nostri interessi materiali e morali laggiù, ma hanno rotta una tela da lungo tempo tessuta.

Imbriani. Una tela d'insidie...

Fortis. Bravo! (calmo.) Non dovevate pubblicare documenti internazionali; le convenienze le più elementari ve lo sconsigliavano. Il ministro degli esteri disse ieri che nelle cancellerie estere si sarebbe sorriso sulle paure suscitate dai *Libri Verdi*. Sì, on. ministro, nelle cancellerie estere forse avranno sorriso, ma di compassione. (Si ride, oh!)

La pubblicazione del *Libro Verde* ha dimostrato meglio d'ogni altra dichiarazione il programma del Governo in Africa: esso ha impedito qualunque azione utile laggiù. Ma forse i fatti sono superiori ai vostri propositi ed alle vostre dichiarazioni. Avete mutato opinione per Cassala e forse siete per mutare opinione intorno ad Adigrat.

Intorno a Cassala avete cambiato opinione e ne ho piacere. Quelle stesse ragioni politiche forse vi consiglieranno di restare ad Adigrat. Ieri l'on. Ricotti ci diceva: Il nostro proposito è di sgombrare. Intanto oggi è venuto un telegramma dall'Africa che dimostra già che il generale Baldissera ha preso delle iniziative, delle quali pure ho piacere.

Il ministro della guerra disse ieri di preferire il confine Mareb-Belesa-Muna invece di quello Adigrat-Adua. Questa è questione tecnica da non deliberarsi dalla Camera. Ciò che avrà meravigliato la Camera è una frase dell'on. Ricotti: «Se gli abissini ci vengono ad assaltare noi li inseguiremo ma ritornando poi subito nei nostri confini.» Noi dobbiamo dunque dare questa assicurazione al nemico che lo inseguiremo *pro forma*, per ritornarcene poi indietro contenti e soddisfatti. (Applausi.)

Il concetto manifestato dall'onor. Ricotti parve a qualcuno il primo passo per il ritiro assoluto della truppa.

Imbriani. Farebbe bene! (Rumori.)

Fortis. Ecco l'eco, on. Ricotti... (Ilarità.)

E ciò deve dimostrarle che le sue parole, anche male interpretate, contengono un concetto pericoloso.

L'on. Ricotti nel marzo 1885 — proprio all'inizio dell'impresa africana ed essendo ministro — disse e fece scattare la Camera d'entusiasmo che l'Africa rappresentava un'idealità per l'esercito. Io vorrei che l'on. Ricotti quelle parole le ripetesse oggi. Ma poichè sono convinto che la sua politica e quella dei suoi colleghi non sia conforme ai veri interessi del paese, io mi auguro che essi escano da quei banchi. (Vivissime approvazioni.)

Segue **Mocenni**. Dichiara che parlerà brevemente e al solo scopo di ristabilire la verità intorno ad alcuni fatti.

E prima di tutto afferma che il generale Baratieri, quando venne a Roma, chiese: un aumento nel bilancio coloniale di due o tre milioni; di ridurre il numero dei battaglioni bianchi; di arruolare altri 1000 ascari; di comperare 500 muletti. E il Governo concedette tutto quanto gli era stato richiesto.

Esamina i documenti dei *Libri Verdi* per trarne argomento di scagionare il Governo passato dalle accuse di aver voluto una politica di espansione e di avere insufficientemente provveduto alle necessità della guerra.

Difende anche l'Amministrazione della guerra a proposito del metodo di formazione dei battaglioni spediti in Africa, sostenendo che date le condizioni militari di quei giorni in cui si richiamavano le classi non si poteva fare altrimenti.

Conclude augurandosi che la politica africana del Governo risponda ai veri interessi del paese. (Bene! Bravo!)

Voci. Chiusura, chiusura.

Posta ai voti, la chiusura è approvata.

Pres. Resta inteso che la parola spetta ancora al relatore, a coloro che hanno da svolgere i loro ordini del giorno ed infine al Governo.

Grandi (relatore). Non dubito che la legge, occasione meglio che causa della presente discussione, non sia approvata dalla Camera, benchè nessuno di questa legge abbia parlato. (Si ride).

×

Gli ordini del giorno.

Canegallo. Svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera mentre plaude al valore del nostro esercito, invita il Governo a tener sempre alti e rispettati il nome e la bandiera italiana, procurando una soluzione onesta, dignitosa e sicura della guerra africana e che sia conforme e proporzionata ai bisogni e agli interessi del nostro paese.

Costa Alessandro svolge questo:

La Camera riaffermandosi contraria a qualunque politica di espansione in Africa, esprime la fiducia che il Ministero potrà e saprà attenersi strettamente a tale concetto, e passa all'ordine del giorno.

Spirito F. ha il seguente:

La Camera invita il Governo a dare al generale Baldissera i più ampi poteri, perchè egli nel proseguire la guerra o nel trattare la pace si ispiri a questi soli criterii: difendere gl'interessi della nazione, rialzare il prestigio dell'esercito ed ottenere la restituzione dei prigionieri.

Nello svolgerlo, non tralascia alcune punte contro l'on. Di Rudinì per le famose dichiarazioni che fece in Senato a proposito della — leggermente affermata e poi smentita — sottrazione dei documenti che si supponevano mancanti nel *Libro Verde*.

Di Rudinì (per fatto personale). Non dirò nulla, on. Spirito, che possa appassionare la discussione. Debbo dire che l'on. Mocenni stesso chiese la pubblicazione dei *Libri Verdi*, ed io li ho pubblicati, ma dovendomi assumere la responsabilità, mi son riserbato di stabilire il se ed il come della pubblicazione. Nell'altro ramo del Parlamento l'onor. Saracco chiese anch'egli la pubblicazione dei *Libri Verdi*, nel momento che con mia grande meraviglia lesse un documento che non so come fosse in suo possesso. Io porto opinione che i ministri debbano lasciare al loro posto i documenti, quando escono dal Ministero. (Oh! oh!)

Voci. Quella era una copia.

Di Rudinì. Dissi che se vi era stata sottrazione di documenti, di questa non potevano incolparsi gli impiegati del ministero degli esteri. Ma dissi e ripeto che non credevo si potessero pubblicare, da chi non ne ha la responsabilità o il diritto, documenti di Stato.

Vede dunque l'on. Spirito ch'ella non ha letto bene ciò ch'io dissi in Senato.

Spirito. Tutto ho letto.

Di Rudinì. Lei ha letto con molta abilità. Io allora, al Senato, precisai bene. Dissi allora che mancava il rapporto Galliano ed il rapporto Felter.

Voci. Lo disse il giorno dopo, non prima.

Di Rudinì. L'on. Danzo mi accusa di polemizzare sui *Libri Verdi*, no; abbiamo pubblicata tutta la verità. Creda l'on. Spirito, meglio non appassionare più oltre l'ambiente in una questione già così ardente e spinosa. (Oh! oh!)

Giorgini. Crede che limitando la guerra allo Scioa e costruendo buone strade si potrebbero avere buoni risultati con pochissime forze. Fomentando poi le rivalità fra il Tigrè e lo Scioa si potrebbe facilmente dissolvere l'unità etiopica; e male ha fatto a questo riguardo il Governo a rinunciare esplicitamente alla sovranità del Tigrè e a dire che in un nuovo trattato non avrebbe chiesto la conferma dell'articolo 17 del trattato di Uccialli.

Fortunatamente dopo lo stesso Governo dichiarò, che finchè non si facesse un nuovo trattato resterebbe in vigore l'antico e prega col cuore il presidente del Consiglio a confermare queste parole. (Segni d'assentimento del presidente del Consiglio).

Carmine, **Montagna** ed altri rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno.

Torigiani svolge questo:

«La Camera, ferma nel proposito che sia tenuto alto il prestigio delle nostre armi, ristabilita la pace nei nostri possedimenti africani ed assicurata la tranquillità dell'avvenire, sempre contraria ad ogni politica di espansione, passa alla discussione dell'articolo di legge.»

×

I fatti personali.

Sonnino (segni d'attenzione). Non raccoglierà gli strali lanciati al suo indirizzo da un oratore ma deve rettificare un'asserzione del ministro della guerra.

Il ministro della guerra ha asserito l'ordine del giorno presentato dall'oratore essere equivalente a chiedere la guerra a fondo. Ora ciò non è esatto; e quell'ordine del giorno è inspirato alla stessa linea di condotta, che viene rivelata dalle comunicazioni pubblicate fra il ministero ora presente ed il generale Baldissera.

Dimostra questo concetto con l'esame dei documenti; e quindi fa rilevare che nel suo ordine del giorno non era contenuta l'aspirazione ad una guerra a fondo, e quindi non si chiedeva la spesa di milioni o di miliardi.

Quindi non vi è tra l'oratore ed il Ministero quel dissenso fondamentale che gli onorevoli Ricotti e Caetani vi hanno voluto trovare.

Spera che il Governo non vorrà porre la quistione di fiducia, egli da parte sua, per non complicare le cose, comincia dal ritirare il suo ordine del giorno; e se il Governo non porrà la questione politica voterà favorevole a qualunque mozione che potrà contribuire a risolvere degnamente la questione africana. (Approvazioni al Centro.)

Ricotti. Io non volevo combattere il discorso dell'on. Sonnino, ma il suo ordine del giorno, così come dice letteralmente, forse contrariamente al suo pensiero (si ride).

Quell'ordine del giorno imponeva la liberazione dei prigionieri or bene, quelli di Adigrat riusciremo a liberarli. Ma per quegli altri che sono allo Scioa? Io dicevo ieri e ripeto oggi che se in ottobre noi non fossimo riusciti a riscattarli, accettando il concetto dell'on. Sonnino avrei dovuto venir qui a chiedervi i mezzi per mandare 80,000 uomini nello Scioa.

Veniamo al secondo punto. L'on. Sonnino parla di non espansione. Ma io ricordo che l'on. Blanc voleva tutto il Tigrè fino al Tacazzè. Che vuol dir questo se non espansione? C'era un punto dell'ordine del giorno Sonnino che non mi piaceva: quello dell'onor della bandiera. Ma si invoca per solito ciò che non v'è (oh! oh! rumori).

Ora si può dir questo dell'onore della bandiera in Italia. Mi si è rimproverato di aver detto che l'onore militare è una materia che non è ponderabile, che è inconsurabile, che non è ben definibile. Difatti non è sempre vero che l'onore della bandiera sia salvo quando si vince; non lo è anche vincendo quando non si usano mezzi onesti.

Imbriani. Bravo!

Ricotti. E' salvo l'onore della bandiera invece, quando pur perdendo i soldati combattono e morirono intrepidamente (Approvazioni).

Parlano ancora per fatto personale **Frascara**, **Franchetti**, **Sacchi**, **Luzzatto A.**, **Cavallotti**, **Fortis**.

Ma la Camera è ormai impaziente di finirla, ascolta poco o male e rumoreggia continuamente.

E' la parola spetta finalmente al Governo.

E parla **Di Rudinì**. Sarò molto schietto. L'onor. Imbriani Poerio vuol sapere le condizioni della resa di Macallè. Ebbene, onor. Imbriani, legga il *Libro Verde*.

Imbriani. L'ho letto, l'ho letto.

Di Rudinì. Risponde brevemente ad altri oratori. Poi dice: ed ora veniamo alla

Selva selvaggia ed aspra e forte

degli ordini del giorno. Vi sono quelli che riguardano il processo Baratieri; quelli che parlano della messa in stato d'accusa del Ministero passato; quelli per la politica d'espansione, e quelli per la politica di raccoglimento.

Processo Baratieri: il Governo non crede di poter sottrarre il generale Baratieri dai suoi giudici naturali, i giudici militari.

Per la messa in istato d'accusa del passato Ministero: dichiaro che il Governo non può accettare proposte di questa natura; esse non servirebbe che ad aizzare gli odi, ad aguzzare le passioni e rendere più moleste le recriminazioni. Credo che coloro stessi che l'hanno presentati li vorranno ritirare. Il Governo ha presentato un *Libro Verde* intero e sincero; per la sua interezza il *Libro Verde* è stato sottoposto ad accuse, ma per la sua interezza esso ha messo fine ai sospetti ed impedito che si domandasse un inchiesta.

Ritiro delle truppe dall'Africa: sono sempre stato antiafricanista, quanto è africanista l'on. Fortis. Ma dal giorno in cui abbiamo messo il piede in quella fatale terra africana ho sempre detto che era necessario starci. Poi ci sono delle esigenze in politica: dacchè sul suolo africano l'Italia ha sparso il più puro e glorioso suo sangue, io credo non ci possiamo più ritirare dall'Africa. Possiamo desiderare di ridurre questa colonia alle proporzioni della Francia ad Obock, o dell'Inghilterra a Zeila, ma ritornare indietro non possiamo.

Restano gli ordini del giorno espansionisti e quegli altri degli amici del raccoglimento: ve ne è in mezzo che affermano e negano ad un tempo e dimostrano l'incertezza della Camera; da questa incertezza dobbiamo uscire.

Vi sono di quelli che tendono ad insinuarsi nell'animo con le parole: onor della bandiera. Le parole commuovono, ma non posso lasciarmi trascinare a sentimenti che approvo e comprendo contro gl'interessi del mio paese. E spero e credo che la Camera farà altrettanto.

Alcuni dicono: voi dovete occupare Adigrat ed Adua. Io ammiro costoro, perchè sono schietti. Ma, o signori, quando avremo occupato Adigrat e Adua noi andremo incontro ad una nuova Abba Carima. (Oh! — Rumori).

Noi saremo trascinati fatalmente a quella guerra a fondo di cui l'on. Ricotti vi ha dimostrato la impossibilità.

La linea che noi abbiamo proposto alla Camera vicina alla nostra base di operazione, ci rende invincibili.

L'on. Ricotti dimostrò ancora la necessità in cui eravamo di dire apertamente i nostri intendimenti. La Camera rammenterà le nostre dichiarazioni di tempo fa: niente è intervenuto a mutarle. Ho da aggiungere solo questo. Non si può, non si deve dimenticare in quali condizioni si trovasse il paese in principio di marzo: il paese era profondamente agitato. Noi lo volemmo rassicurare, dimostrando che avremmo dato alla politica coloniale un altro indirizzo.

Fra gli italiani e gli abissini da tempo si negozia, ma non si riesce a nulla concludere perchè manca la fiducia reciproca. Perciò la pace è estremamente difficile: un trattato concluso non sarebbe di sicura attuazione. Bisogna creare una situazione che serva ai nostri interessi.

Quando noi ci saremo ritirati al nord del Mareb ogni ragione di dissidio fra il Negus e l'Italia viene a cessare. Perciò lo abbiamo detto apertamente: perchè questa dichiarazione significa la sicurtà e la pace col Negus.

Se noi invadiamo il Tigrè invece, il sentimento nazionale si ribella. Menelich è venuto a farci guerra solamente quando abbiamo occupato Adigrat e Adua.

Ed ora alcune dichiarazioni sulla situazione parlamentare e relative al voto. Io non chiederò un voto di fiducia. Credo che i voti di fiducia debbano richiedersi solo quando la questione da risolvere debba essere risoluta nel momento; questo non è il caso.

I voti di fiducia si chiedono poi specialmente quando si ha torto. L'abuso dei voti di fiducia è, per me, un sintomo della degenerazione del sistema rappresentativo.

Ma v'è un'altra ragione per cui non vi chiedo un voto di fiducia: è perchè desidero un voto ben chiaro, ben netto, ben preciso sulla cosa senza preoccupazione di parte politica. Non posso però desiderare il voto dell'on. Fortis.

Fortis. Nè io glielo darò.

Di Rudinì. L'on. Ricotti vi ha detto ieri gli ordini che avevamo dato al generale Baldissera perchè non vi fossero equivoci prima del voto.

Sceglierò semplicemente e puramente un ordine del giorno che prenda atto delle dichiarazioni del Governo.

Il generale Baldissera, il colonnello Stevani, il maggiore Prestinari hanno compiuto il loro dovere, io mando loro il saluto del Governo, cui credo si associerà la Camera.

×

Il voto.

E ci sono dichiarazioni di voto.

Dal Verme dichiara che si asterrà.

Martini desidererebbe un voto unanime sulla questione.

Mezzacapo voterà per il Ministero.

Molti degli ordini del giorno presentati sono ritirati mano a mano.

Sono mantenuti quelli di **Costa A.** (gruppo socialista) e **Sacchi** (estrema Sinistra) per la messa in stato d'accusa del passato Ministero.

Imbriani dice che ritira il suo ordine del giorno e si associa a quello dell'on. Sacchi. Parla fra rumori vivissimi.

Cavallotti. Di fronte all'affermazione così schietta e chiara dell'on. Sonnino, io credo che vi sia la necessità di contrapporre un un'altra affermazione. Perciò voterò a favore dell'ordine del giorno accettato dal ministero.

Vi sono altre dichiarazioni di voto di **Lazzaro**, **Bonacci** ed altri.

Zavattari. Siccome il Governo ha dichiarato esplicitamente di restare in Africa, io e Tusoni voteremo contro.

Sacchi. Osservo che le dichiarazioni del Governo sono così ambigue da accogliere i voti dell'estrema Destra e dell'estrema Sinistra.

Chimirri. Poichè il Governo ci ha chiamato a votare sulla cosa, togliendo di mezzo la questione politica, io in questi limiti voterò per l'ordine del giorno accettato dal Governo.

Baccelli. Vorrei sapere che differenza vi è fra l'ordine del giorno presentato e la fiducia.

Voci a Destra: Nessuna!

Baccelli. Voto contro.

Sacchi. Mantenendo la mozione per la messa in istato d'accusa del Gabinetto Crispi, dichiaro anche in nome dei miei amici, che la conserverò anche fuori come bandiera per una agitazione nel paese.

Martini. Sarebbe curioso che quelli che ieri hanno voluto una politica diversa da quella che si segue presentemente volessero confondere i loro voti coi nostri. (Urli).

Voci. Ma questa non è una dichiarazione di voto!

Muratori. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Voci. Parli l'on. Martini.

Altre voci. No, no.

Martini fa alcuni cenni fra rumori vivissimi poi si siede.

Costa Andrea. Noi votiamo contro poichè non vogliamo che i nostri voti si confondano con certuni coi quali non abbiamo nulla di comune.

Bovio. Ritenismo la politica di raccoglimento come una prima tappa al ritiro delle truppe. Perciò io ed i miei amici voteremo a favore dell'ordine del giorno accettato dal Governo.

Lealt voterà contro.

Barzilai parla fra rumori altissimi che vengono specialmente da destra dove qualche sottosegretario di Stato si diverte a fare da capo *claque*. Naturalmente dichiara di votar contro.

La votazione avviene sul seguente ordine del giorno:

«Udite le dichiarazioni del Governo la Camera ne prende atto e passa alla discussione dell'articolo unico della legge.»

E' firmato da Suardo Gianforte e da altri.

Si vota per appello nominale e il primo appello nominale comincia alle 8 e 10.

Borgatta fa la chiama.

Grande silenzio ai primi nomi: un *oh! oh!* al primo *sì* dell'estrema, la solita risata al *sì* dell'on. Brena e segni di meraviglia a qualche novissimo acquisto di ascari al ministero.

Quando vien la volta d'**Imbriani** egli risponde via dall'Africa, Sì! (Ilarità).

Pres. Ma lei non può rispondere che sì o no.

Imbriani. Sì... (dopo una pausa) Via dall'Africa! (Oh! oh!)

Ecco il risultato della votazione:

Votanti	416
Risposero sì	278
Risposero no	133
Si astennero	5

L'ordine del giorno Suardi Gianforte è approvato.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

L'ultima giornata della discussione africana è stata notevole per il discorso, mirabile per logica e per chiarezza, dell'on. Fortis.

Non si poteva, con maggior copia e maggiore robustezza d'argomenti distruggere l'edificio di recriminazioni e d'accuse che era stato elevato contro il Ministero dell'on. Crispi.

E poichè non si era potuto ottener dagli avversari che cessassero dagli attacchi postumi per venire a discutere delle cose presenti, bene è venuto il discorso dell'onor. Fortis a sgominarli.

Alla fine della sua orazione, l'on. Fortis con felicissima ispirazione rilevò la stranezza del programma militare esposto ieri dall'on. Ricotti: il programma della guerra passiva, entro un confine che non potremo varcar mai, neppure per punire gli aggressori.

Dopo lo svolgimento degli ultimi ordini del giorno, e quello di alcuni fatti personali, frammezzo ad una Camera impaziente ed agitata — prese la parola il presidente del Consiglio.

Le dichiarazioni odierne dell'on. Di Rudinì sono state assai misurate, ed in più di un punto valsero a correggere la poco felice impressione fatta da quelle dei suoi colleghi degli esteri e della guerra.

Egli disse che respingeva assolutamente le proposte dell'estrema Sinistra, sia pel ritiro delle truppe dall'Africa, sia per la messa in istato d'accusa del Ministero Crispi.

Aggiunse che credeva difficile la conclusione della pace — ma che con o senza la pace avrebbe mantenuta come confine della colonia, la linea del Mareb, abbandonando l'idea di tenere Adigrat e Adua, come troppo pericolosa.

In sostanza, egli ha fatto comprendere che il Gabinetto spera che la modestia del suo programma disarmerà Menelich e lo ridurrà a miti consigli circa i prigionieri e il resto.

Queste dichiarazioni non erano e non sono certo tali da soddisfare quegli italiani che hanno della patria loro e della sua situazione nel mondo un più alto concetto di quel che se ne abbia sul banco degli attuali ministri — ma pur tuttavia, esse, confrontate con quelle di due mesi or sono, rappresentano un grande miglioramento, dovuto, senza dubbio, alla pressione dell'opinione pubblica.

Concludendo, l'on. Di Rudinì disse che non chiedeva un voto di fiducia alle persone dei ministri, ma un voto chiaro e risolutivo sulla questione africana.

Però, venuto a spiegare che cosa intendesse per voto chiaro e risolutivo, disse che tale avrebbe considerato un ordine del giorno che prendesse atto delle sue dichiarazioni.

Così, naturalmente, sorse l'equivoco — e si riuscì ad un voto di fiducia, senza questione di fiducia.

Tanto che mentre l'on. Baccelli attenendosi al fatto, dimostrò che si trattava di una mozione di fiducia, e dichiarò di votar contro - l'on. Chimirri si attenne alle parole, e mostrando di credere esclusa la questione di fiducia, dichiarò di votare a favore.

E quasi questo primo equivoco non bastasse, un altro ne vollero creare i sottili dottori dell'estrema Sinistra, i quali dopo avere visto respinte dal Governo tutte le loro proposte, dichiararono di volergli votare in favore, in odio ai suoi avversari.

E così è loro accaduto di prendere atto insieme colla maggioranza di dichiarazioni le quali erano tanto contrarie ai loro intendimenti, che il presidente della Camera, una volta approvato l'ordine del giorno Suardo, si rifiutò di porre ai voti la proposta dell'on. Sacchi relativa alla messa in istato d'accusa del Ministero Crispi, ritenendola implicitamente respinta.

Cosicchè è avvenuto questo bellissimo caso: che l'on. Sacchi medesimo e tutti gli altri firmatari delle mozioni, i quali votarono per il Governo hanno votato contro sè stessi.

Comunque, il Ministero ha vinto — perchè sono passati a lui tutti gli *ascari* che formavano il grosso della antica maggioranza — di quella maggioranza amorfa di cui noi vedemmo e denunziammo, a suo tempo, i difetti.

UDIENZE PARTICOLARI

Il comm. Filippo Vigoni, sindaco di Milano, è stato ricevuto ieri sera alle 9 1/2 da S. M. il Re per invitarlo ad assistere alla inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele che avrà luogo a Milano nel prossimo giugno.

PER LA CASSA DELLE PENSIONI ferroviarie

La Commissione eletta dagli Uffici pel progetto di legge presentato dal ministro Perazzi per la sistemazione della Cassa pensioni e la costituzione del fondo di 81 milioni mancanti per far fronte agl'impegni, è risultata composta degli on. Sanguinetti, Frascara, Danco, Rava, Borgatta, Buttini, Cottafavi, Conti e Mezzi.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha oggi deliberato in seduta pubblica l'annullamento dell'elezione dell'on. Ulrico Piatti a Borgotaro e la convalidazione dell'on. Abele Damiani ad Alcamo.

Ha rimandato ad altra seduta la discussione sull'elezione dell'on. Giampietro ad Atessa.

PER LA BONIFICA DELLA SARDEGNA

La Commissione riunitasi, come avevamo annunziato giorni fa, al ministero dei lavori pubblici sotto la presidenza del sottosegretario di Stato on. De Martino, ha nominato una Sottocommissione composta dei signori: cav. Brunelli, segretario-capo del Consiglio superiore dei lavori pubblici; ing. Saint-Just, ingegnere-capo del genio civile; ing. Zoppi; ing. De Stefani, ingegnere-capo della provincia di Cagliari.

Tale Sottocommissione ha completato i suoi studi ed ha redatto un progetto che sarà discusso con l'intervento di tutti i deputati della Sardegna, e quindi presentato alla Camera.

I DIRETTORI DIDATTICI

La Commissione, composta dei signori prof. Pagnisi presidente, Romini, Agostini, Bruni, Nitto de' Rossi, Failla e dell'ispettore Paroli, per l'esame dei titoli dei concorrenti all'ufficio di direttore didattico, continua i suoi lavori alla Minerva.

I concorrenti sono 1144, e perciò non si potranno conoscere le decisioni della suddetta Commissione prima di una diecina di giorni.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 9 maggio

ROMA	84	17	9	66	65
BARI	52	36	76	1	79
FIRENZE	12	51	59	81	86
MILANO	83	30	49	72	16
NAPOLI	34	90	80	22	45
PALERMO	20	85	83	55	12
TORINO	7	09	48	60	30
VENEZIA	46	65	10	80	7

BORSE E MERCATI

Sempre più ferma e oggi la ripresa è stata sensibilissima. Il mercato di Parigi è montato per l'aumento e le notizie d'Africa rinvigoriscono le buone disposizioni. Rendita per la Rendita a 91.97 1/2 fecesi 92.15, contanti da 92,05 a 92,12 1/2 — Rendita 4 1/2 da 99,80 a 99,90.

— I valori non hanno corrisposto e sono stati deboli e inattivi — Condotte da 208 sforzato a 206 — Omnibus da 213 a 215,75 — Gas 823 a 821 — Generali 50 — Metallurgica 106 — Terni 287.

Cambi: Francia 107,60 — Londra 27,08.

Ore 5 pom. — Nullità. Rendita 92,17 1/2 — Condotte 206,50 — Omnibus 217.

Parigi, 9 maggio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 80
Id. 3 0/0 perp.	103 02	103 05
Id. 4 1/2 0/0	106 22	106 22
Rendita Italiana 5 0/0	85 70	86 12
Cambio su Londra	— —	25 16 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	111 11/16
Cambi sull'Italia	— —	7 1/4
Rendita Turca (nuova)	21 3/4	21 22
Banca di Parigi	828 —	828 —
Egiziano 6 0/0	— —	520 —
Rend. Spag. esterna nuova	63 3/8	63 1/2
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	577 1/2
Credito Fondiario	— —	675 —
Azioni Suez	— —	3417 —
Azioni Panama	— —	— —
[illegible] a termine	— —	631 —
Rendita Portoghese	28 7/8	28 7/8
Rendita Russa 3 0/0	94 95	94 90
Banca di Francia	— —	3710 —
Cambio su Madrid	16 90	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

L'ufficiale di marina andò a stringere la mano del suo amico, e raggiunse la figlia e la madre di Germana che Maddalena, la serva di Riccardo Vernière, doveva sostituire nella sua assenza.

Il *landau* superò rapidamente la distanza che separava la fabbrica dal cimitero di Saint-Ouen le cui porte si aprivano allora.

Fu Maria che condusse Gabriele Savanne alla tomba di sua madre innanzi alla quale tutti e tre si inginocchiarono piangendo.

Pregarono lungamente, con fervore.

Soffocato dai singhiozzi che gli gonfiavano il petto, il marinaio si levò e dopo avere mormorato un'ultima volta queste parole: *Perdono! perdono!* sulla fredda pietra che copriva il corpo di Germana, condusse via sua figlia.

La Sollier li seguì.

Lasciando la città dei morti, Gabriele Savanne entrò nella bottega di un marmista.

Là egli commissionò una tomba di marmo nero, chiusa da una porta di bronzo, e calcolò col marmista quanto costerebbe una concessione a perpetuità, da sostituire a quella per cinque anni fatta con l'intervento del bravo Magloire; nonchè il costo della costruzione di una tomba e della erezione del mausoleo.

Fatti questi conti, pagò il marmista e ricondusse Maria e Veronica in via Hardoin.

Bisognò dirsi addio.

Maria si mise a singhiozzare. Gabriele serrò al petto la sua figliuola, la baciò febbrilmente, e strappandosi a quella effusione paterna che gli empiva di angoscia il cuore, riprese la via di Parigi, chiedendo a se stesso:

— La rivedrò più mai?

E gli pareva di udire una voce interna rispondergli negativamente.

L'ufficiale di marina aveva menato a buon fine il còmpito che si era imposto; e colla coscienza alleggerita da un gran peso, ora poteva liberamente andare in casa di suo fratello Daniele, al *boulevard* Malesherbes.

La carrozza lo condusse prima al Grand-Hotel dove saldò il suo conto e riprese la valigia.

Teneva, noi lo sappiamo, a conservare l'apparenza di uno giunto in quel momento.

Suonavano le dieci del mattino, quando egli si fece annunziare in casa del giudice istruttore che, continuamente al lavoro, anche in casa sua, studiava nel suo gabinetto il processo di un reato oscuro e complicato.

Daniele non poteva credere alle sue orecchie.

Suo fratello a Parigi... là... vicino a lui!

Si levò con uno smarrimento giocondo, precipitosamente, per correre incontro a Gabriele.

Si incontrarono sulla soglia della camera.

Allora si vide una scena commovente.

Quei due uomini, nelle braccia l'uno dell'altro, alternavano esclamazioni interrotte e baci frenetici, in una stretta fraterna.

Finalmente, a quella esplosione di tenerezza, successe la calma, e Daniele potette rivolgere delle domande a suo fratello, dopo avere ordinato al cameriere di avvertire Enrico di Savanne di venire a trovarlo nel suo gabinetto appena sarebbe tornato dalla clinica, e di fare la medesima raccomandazione a sua figlia e alla signorina Vernière, quando esse sarebbero tornate dalla messa che andavano a sentire ogni domenica alla chiesa della Trinità.

Il cameriere si ritirò.

Noi non faremo assistere i nostri lettori al colloquio dei due fratelli.

Essi sanno che l'ufficiale era obbligato a mentire a suo fratello raccontandogli che, sbarcato l'antivigilia a Tolone, era proprio allora giunto a Parigi; e se non gli aveva mandato un telegramma per avvertirlo, lo aveva fatto soltanto per godere della sua sorpresa.

La sorpresa era grande, infatti, per Daniele che adorava il suo fratello primogenito.

Ma alla gioia del primo incontro successe una profonda delusione quando seppe che Gabriele aveva un solo giorno disponibile da passare vicino a lui, e che il giorno dopo egli lo avrebbe lasciato di nuovo per un tempo indeterminato.

Solamente, uomo anche lui attaccato al dovere, comprendeva troppo il dovere per ribellarsi a quella dolorosa ma immutabile necessità.

Lungamente egli parlò di Enrico Savanne e mise suo fratello al corrente degli studi del giovine, da lui stesso diretti; un giovane che a ventiquattro anni, molto stimato per la sua erudizione, pel suo carattere, molto amato per le qualità del cuore e della mente, era senza dubbio chiamato al più brillante avvenire, ciò che rendeva molto felice l'ufficiale di marina — ci par quasi superfluo dirlo.

Parlarono anche degli affari di famiglia sbrigati da Daniele durante l'assenza del marinaio.

Fu evocato il ricordo della povera Giovanna, morta così giovane benedicendo suo figlio e chiamando suo marito.

I due fratelli avevano tante cose a dirsi, dopo una separazione di quasi otto anni, che il tempo passò in un lampo.

Mezzogiorno stava per suonare quando Enrico Savanne, sua cugina Matilde e Alina Vernière, la figlia di Riccardo, fecero irruzione nel gabinetto di lavoro dello zio.

Il giovine si gettò nelle braccia di suo padre piangendo di gioia, e tutti e due confusero i loro baci e le loro lagrime.

Matilde reclamava anch'ella i baci di suo zio il marinaio, e Alina ne voleva la sua parte, affermando di avervi diritto nella sua qualità di figlia del migliore amico del capitano di vascello.

Sebbene avessero, l'una e l'altra, dieci anni appena quando Gabriele Savanne aveva loro fatto i suoi addii, esse lo ricordavano benissimo, e avevano inteso troppo spesso parlare di lui per non provare una viva gioia del suo ritorno.

Trovandosi così circondato, sentendosi amato, vedendo quelle due belle giovinette così amorose per lui, ritrovando suo figlio divenuto uomo, e un uomo stimabile, Gabriele sentì il cuore gonfio e non potette contenere la sua emozione.

In mezzo a tanta felicità vi era però un punto doloroso. Gabriele pensava a Maria, a Maria anch'essa sua figlia, di cui aveva potuto assicurare l'avvenire, ma che, nata fuori del matrimonio, in condizioni che non gli avevano permesso di riconoscerla, avrebbe vissuto isolata presso sua nonna, eccellente donna ma di condizione sociale inferiore, e avrebbe dovuto ignorare sempre le gioie della famiglia, della vera famiglia...

Daniele Savanne tagliò corto alle espansioni.

— Mezzogiorno suonato! - disse. - La gioia è il migliore degli aperitivi, e sono sicuro che pranzeremo tutti con un appetito d'inferno! Andiamo a metterci a tavola!

E passando il braccio attorno al collo di suo fratello, lo menò nella sala da pranzo, seguito da Matilde e da Alina, di cui ciascuna aveva preso, ridendo, una delle braccia di Enrico Savanne.

Il desinare era pronto.

Il giudice di istruzione condusse suo fratello di fronte a una poltrona posta fra quelle di Alina e di Matilde.

— Occuperai il posto del nostro amico Riccardo - disse. - Ordinariamente egli fa colazione con noi, la domenica. E' per lui un giorno di riposo e per noi un giorno di felicità. Egli mi ha telegrafato questa mattina che, avendo a colazione il suo cassiere e il suo primo contromastro, non sarebbe venuto che più tardi. Nel vederti, chissà che sorpresa sarà la sua!...

— Quel bravo e buon Riccardo resterà certamente sorpreso - rispose Gabriele, non senza un po' di imbarazzo. - Ed io quanto sarò felice di vederlo!

— Domani lo avremo per tutta la giornata - rispose Daniele. - Non ci lascerà.

— Tanto meglio! - esclamò Gabriele.

— Un lieto capo d'anno per noi, fratello. Saremo veramente in famiglia, perchè considero Riccardo e Alina come di casa, e li amo in conseguenza!

Il desinare fu naturalmente allegro.

Mentre si pranzava, Gabriele notò che suo figlio Enrico prodigava alla sua bella vicina Alina Vernière attenzioni speciali, e che i suoi occhi, quando si fissavano su di lei, prendevano una espressione particolarmente tenera.

— Non c'è da dubitarne; l'ama o vuole amarla - pensò. - Nessuna scelta migliore di questa. Il matrimonio di Enrico e di Alina stringerebbe maggiormente i legami di affetto che ci uniscono a Riccardo Vernière. Mi auguro con tutto il cuore che si avveri...

Nella medesima ora in cui Gabriele prendeva posto alla tavola di suo fratello, Riccardo Vernière, al quale si pensava tanto nella casa del *boulevard* Malesherbes, sedeva a pranzo, a Saint-Ouen, col cassiere Prieur e col suo primo contromastro Claudio Grivot.

Anche là l'allegria non fece difetto, e si parlò molto del brillante avvenire riservato alla fabbrica, grazie alle invenzioni notevoli di Riccardo Vernière sulle quali il mondo marinaresco e quello industriale avevano fissi gli occhi.

Dopo il desinare, che si prolungò sino alle due dopo mezzogiorno, il padrone cavò dal portafogli quattro biglietti di banca da mille lire, di cui egli fece due parti uguali.

— Mio caro Prieur, mio caro Grivot - disse egli allora - io tengo a compensare il vostro zelo, la vostra devozione, la vostra preziosa collaborazione così utile ai miei interessi... Accettate, vi prego, la piccolissima gratificazione di chi non si riguarda vostro padrone ma vostro amico.

E porse a ciascuno dei suoi commensali due biglietti da mille lire.

Claudio Grivot, il miserabile, che complottava la rovina dell'industriale con la complicità di Roberto Vernière, di quell'uomo onesto che lo trattava da pari a pari e gli accordava una fiducia illimitata, si profuse in ipocrite proteste di gratitudine e di devozione.

Egli osò stringere la mano di Riccardo Vernière, come l'aveva fatto il bravo Prieur dopo aver ringraziato, lui, cordialmente e degnamente.

Riccardo congedò i suoi convitati e fece risuonare un timbro per chiamare Maddalena.

— Mia buona figliuola - le disse mettendole un biglietto da cento lire nelle mani - ecco la vostra strenna con infiniti ringraziamenti per le cure che mi prodigate e per l'eccellente cucina che mi fate mangiare...

« Quando avrete terminato il vostro lavoro, io vi accordo intiera libertà. Potrete andare a passare la serata e la giornata di domani in casa di vostro figlio, a Vincennes, e baciare i vostri nipotini. Io pranzo questa sera a Parigi, in casa Daniele Savanne. Vi farò colazione e vi pranzerò anche domani. Durante la mia assenza, Veronica metterà, come al solito, in ordine l'appartamento. Vi raccomando una cosa soltanto, di essere di ritorno all'officina, martedì mattina, a prima ora.

Maddalena si confuse in ringraziamenti e si affrettò a terminare la sua bisogna il più presto possibile per approfittare del permesso datole dal suo padrone.

Erano di poco trascorse le quattro, quando Riccardo Vernière suonò alla porta dell'appartamento di Daniele Savanne al boulevard Malesherbes.